



## Informazione

Sergio Zuncheddu  
ritenta con "Il Foglio"  
di quotarsi in borsa



## Economia

Il declino produttivo  
dell'azienda Italia:  
parlano Bersani e Letta



## Distretti industriali

Convegno internazionale  
sulla globalizzazione  
ricordando Sebastiano Brusco

# Sardinews

Mensile di informazione socio economica  
n. 2 - anno V - febbraio 2004 - € 2



### L'editoriale di febbraio

## Non è utopia sbloccare il sistema politico sardo

Marco Meloni

Roma, febbraio 2004. In vista delle elezioni europee, le principali forze dell'Ulivo si uniscono in una lista per l'Europa, condividendo con le altre forze del centrosinistra una comune cornice programmatica. L'obiettivo immediato è una linea europeista che contrasti la deriva euroscettica del governo Berlusconi. Ma si pensa anche al 2006, a una proposta forte per il governo del Paese.

Cagliari, febbraio 2004. Mancano pochi mesi alle elezioni regionali. Tra le stesse forze politiche che a Roma si uniscono, il disordine regna sovrano. Grande è la preoccupazione. Paura di perdere le elezioni e riconsegnare il governo alla destra dopo la pessima prova di questi anni? No, i rischi sono altri: vincere, dover governare. Ma soprattutto, che a guidare la vittoria sia un imprenditore di successo che, sebbene sia tra i primi firmatari dell'appello di Prodi per la lista unitaria, agli occhi di molti dirigenti del centrosinistra sardo non è un *politico* (per sottolinearne l'alterità lo chiamano *il dottor Soru*), nonostante incontri da mesi migliaia di persone in ogni angolo della regione e sembri appassionare alla politica e al proprio destino un popolo stanco e disilluso.

Di recente in questo giornale Guido Melis ha descritto bene lo stato dei partiti italiani e di quelli sardi in particolare. Specie chi ne considera decisivo il ruolo nel gioco democratico, non può che condividere quell'analisi e quelle preoccupazioni, e interrogarsi sulle cause della mancanza di intelligenza complessiva che spinge lar-



ghe fette dei gruppi dirigenti ad arroccarsi in difesa dello *status quo*, contrastando ogni novità senza proporre alcuna alternativa. Piuttosto che la cattiva coscienza o errori politici, pesa la dinamica bloccata del sistema politico regionale e delle sue classi dirigenti. In Sardegna non si è prodotto alcuno degli sconvolgimenti che nell'ultimo decennio hanno modificato radicalmente il quadro politico italiano. Quando è stato necessario, il personale politico si è limitato a cambiare casacca per assecondare quei cambiamenti. Le stesse modifiche sul versante istituzionale - federalismo, riforme istituzionali ed elettorali - sono state più che altro subite. La classe politica sarda, anziché raccogliere la sfida di innovazione ed efficienza istituzionale, è stata spettatrice silente o ha tentato (vanamente, per fortuna, come nel caso recente della legge elettorale) di difendere proprio quei meccanismi che hanno reso sostanzialmente ingovernabili e massimamente inefficienti le istituzioni regionali. Nel frattempo, a partire dagli anni novanta nella società sarda si è registrata una sorprendente vitalità, che fa emergere una nuova sardità, forte delle sue radici eppure lontana dalla retorica del lamento, aperta all'Europa

e al mondo. Le storie, i nomi sono noti: scrittori, cineasti, musicisti, ricercatori e scienziati, imprenditori, cittadini. Finora tutto ciò non ha coinvolto minimamente la società politica, abbarbicata ai riti, alle facce, all'inadeguatezza del passato. Gli ultimi 5 anni hanno rappresentato, in questo senso, il punto di non ritorno.

Sul versante del centrosinistra sembra potersi produrre lo scossone necessario a sbloccare il sistema, e colmare il fossato tra politica e società. Il fiorire di associazioni e movimenti, la vivacità della base dei partiti, il dialogo con intellettuali finora ai margini, portano idee e energie nuove. Ma ecco pronta l'obiezione: le istituzioni democratiche non possono tollerare l'"uomo solo al comando", e dunque la presenza di un catalizzatore di quest'ansia di cambiamento - Renato Soru appunto - renderebbe "pericoloso" l'intero processo. Concordo sul principio, non sulla conseguenza che se ne trae. "Non ci sono liberatori, ma soltanto uomini che si liberano": partiamo da qui. I sardi hanno il diritto, e una gran voglia, di liberare le loro energie, di liberarsi di questa politica, di darsi istituzioni e soggetti politici moderni, una democrazia competitiva dove ciascun potere svolga il suo ruolo e sia responsabile di fronte agli elettori. Le forze che in questi anni hanno contrastato il malgoverno e il malcostume della destra hanno dinanzi a sé un'unica via: rinnovarsi e concordare rapidamente su un programma e una regola di governo che - nel rispetto delle funzioni di ciascuno - riconosca il ruolo del presidente, della maggioranza consiliare e dei partiti, assicurando sia la collegialità delle scelte che la stabilità. Perché la Sardegna possa essere protagonista nel nuovo federalismo cooperativo-competitivo entro il quale, in Italia e in Europa, si giocherà il suo destino.

Direttore responsabile: Giacomo Mameli  
Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari  
Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it  
Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari  
Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000  
Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari

Un fatto storico per il capoluogo dell'Isola, la sede sarà al numero 172 di viale Trieste

## Dal 13 aprile Cagliari avrà la sua Banca 1200 i soci, patrimonio 3 milioni di euro

**B**anco di Sardegna, Banca di Sassari, Credito cooperativo di Arborea e – dopo sette anni di batti e ribatti burocratici con la Banca d'Italia - da sabato 14 febbraio 2004 è una realtà anche la Banca di Cagliari. “Un fatto storico, un atto d'orgoglio” nella storia del credito nell'Isola, “una prima pietra monetaria” e un antico sogno non realizzato per la città capoluogo finora priva di un forziere tutto suo. Soci fondatori: Edilcassa (l'ente bilaterale del settore costruzioni cui sono associate Confapi, Cna, Lega delle cooperative, Clai, Casartiani), Cgil Cisl e Uil, Sardafidi e FinSardegna (i consorzi fidi dell'Apisarda presieduto da Martino Ferraguti e da Dino Barranu), Confcooperative e il suo consorzio fidi, la Coop fidi della Lega delle cooperative e l'Aias Sardegna. “Non abbiamo fini di lucro, il nostro obiettivo è quello mutualistico”, dice il presidente della neonata Banca Silvio Cherchi, 52 anni, nato a Portofino, dal '60 a Cagliari, da undici anni leader della Lega regionale delle cooperative. “Volevamo coronare il sogno di dare una banca anche a Cagliari. Finalmente ci siamo riusciti”.

Banca di Cagliari parte con un patrimonio di tre milioni di euro, ha già 1200 soci tra imprese e cittadini (la quota minima di iscrizione è pari a 258 euro). “Ma stiamo per avviare una nuova campagna per acquisire nuovi soci e riteniamo di arrivare a quota tremila entro il 2006”.

Ecco i traguardi da tagliare: entro quest'anno arrivare a 3 milioni e mezzo di euro di capitale, da portare a quattro milioni nel 2005 e a cinque milioni nel 2006. Martedì 13 aprile si parte, via ai contatti con la clientela. Dice Cherchi: “Allo sportello si farà di tutto, dal Bancomat alla acquisizione di titoli, dai mutui alla concessione di fidi, di prestiti. Faremo tutto ciò che si fa in tutte le altre banche”.

### Avete avuto ostacoli, difficoltà?

“Diciamo che è stato un percorso tormentato. Tre anni di controlli rigorosissimi, certo doverosi, da parte della Banca d'Italia. Abbiamo presentato tre volte il business plan”.



Silvio Cherchi, presidente della Banca di Cagliari.  
In alto i dirigenti della banca. (foto Priamo Tolu)

### I vostri rapporti con le banche sarde?

“Finora nessun rapporto. Siamo un'impresa e con le nostre imprese concorrente dialogheremo. Ma non saremo certo né loro nemici né avventurieri. Abbiamo un nostro target e sappiamo quali rapporti anche molti dei nostri soci hanno con le nostre banche. Certo non dimentichiamo che per lungo tempo le banche erano dedite più alla raccolta che agli impieghi e alla gestione delle leggi di incentivi. Noi vogliamo essere di sostegno ai piccoli e medi problemi delle nostre piccole e medie imprese”.

### Il primo traguardo di gestione?

“Giungere al 12 per cento del controllo del mercato bancario di Cagliari ed hinterland, avere cioè che deteneva l'ex

Popolare di Sassari”.

Non sarà una banca tradizionale. Il carattere cooperativo è regolamentato da un protocollo alquanto rigido. Dice Cherchi: “Solo il 10 per cento degli utili potrà essere distribuito ai soci, mentre il 70 per cento dovrà essere accantonato tra le riserve. Pensiamo di destinare alle imprese e alle famiglie di Cagliari e del suo hinterland il 95 per cento degli impieghi”. Ancora Cherchi: “L'attività della banca sarà rivolta per il 50 per cento ai soci che godranno di condizioni più vantaggiose”.

**I dirigenti** – Questo il Consiglio d'amministrazione: Silvio Cherchi, presidente; Pietro Murru (Edilcassa), vicepresidente vicario; Alberto Randazzo (Aias), vicepresidente; consiglieri: Marco Lallai (Area urbana Lega coop), Gianni Cadeddu (ex direttore regionale Apisarda), Dino Barranu (direttore Finsardegna di Cna), Francesco Rapetti (Otoservice), Josto Puddu (presidente Edilcassa), Maurilio Zuddas (Confcooperative). Presidente del collegio sindacale è il commercialista Roberto Landi. Direttore è Renzo Vallascas, 58 anni, ragioniere, cagliaritano, ex direttore della sede di Cagliari viale Trieste della ex Banca popolare di Sassari. Inizialmente la Banca di Cagliari conterà undici dipendenti tra direttore, sportellisti e assistenti. Unico sportello, almeno per ora, sarà in viale Trieste 172.

**Logo rosso e blu** - Il logo della Banca dovrebbe essere presentato ufficialmente sabato 10 aprile: avrà per simbolo le due torri del municipio di via Roma, ovviamente una rossa e l'altra blu con la scritta Banca di Cagliari.

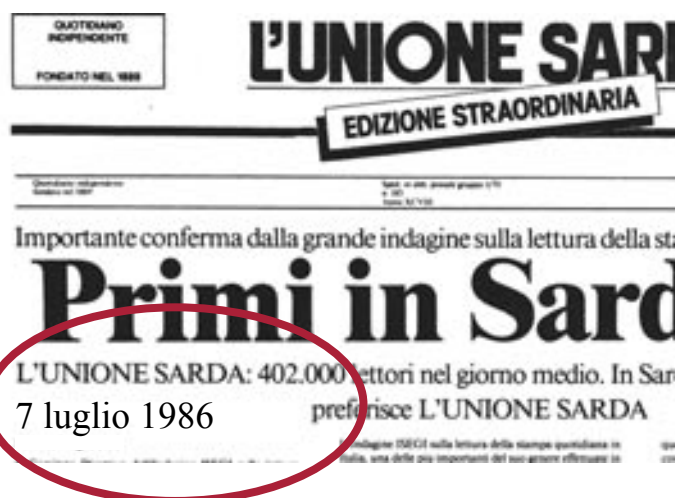
L'editore-immobiliarista di Burcei pensa di rilevare la maggioranza di Nts, l'ex Freedomland

## Zuncheddu ritenta piazza Affari col Foglio dopo i flop annunciati con L'Unione Sarda

**I**nsistere. Insistere. Insistere. Dopo i flop a catena per il debutto de L'Unione Sarda a Piazza Affari (il primo annuncio prevedeva il brindisi finanziario per il Natale dell'anno 2000) Sergio Zuncheddu, 52 anni, editore-immobiliarista nato a Burcei e residente a Milano, tenta ancora una volta l'ingresso nel club dei potenti di palazzo Mezzanotte, un tempo sede storica della Borsa italiana. Ci prova pensando di quotare in Borsa "Il Foglio" il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara e di cui Zuncheddu è il secondo azionista col 27 per cento alle spalle di Miriam Bartolini, nome anagrafico della moglie di Silvio Berlusconi "Veronica Lario" che possiede il 38 per cento e da tempo "fredda", alquanto lontana dagli interessi editoriali. Zuncheddu ci prova rilevando la maggioranza di Network System (Nts), che per la verità non è una stella di prima grandezza, anzi. Nts di oggi la è la Freedomland di ieri: aveva cambiato nome il 17 marzo 2003 dopo un'assemblea presieduta dall'avvocato Carlo Maria Ferrario. Allora, per un nuovo look, avvenne la denominazione sociale "Nts - Network Systems Spa". Freedomland è stata definita da diversi giornalisti "la madre di tutte le Parmalat per essere stata una delle prime bufale dell'economia di carta, incagliatasi in Borsa dopo il fallimento della fusione inversa con Tecnosistemi". Le cose sono in parte cambiate. Lo scorso 13 febbraio il titolo Nts, che aveva avuto un balzo al Nuovo Mercato, era stato sospeso per eccesso di rialzo (+12,88 per cento) dopo la decisione di Centrobanca (Banca popolare di Bergamo) e Cofiri (Capitalia) di cedere al miglior offerente l'80 per cento della società. In mezzo a questi pour parler è circolata - in ambienti bancari milanesi che hanno confermato i contatti con Zuncheddu ma hanno chiesto di non essere citati - l'indiscrezione che indicava nell'imprenditore sardo uno dei possibili acquirenti. Non sarebbe infatti l'unico in corsa se è vero che il mercato e gli investitori hanno fatto capire di desiderare la discesa in campo di altri pretendenti in modo da far lievitare il prezzo di vendita della quota



Sergio Zuncheddu



(una azione Nts venerdì 13 febbraio era quotata 8,912 euro).

Perché Zuncheddu (e i suoi possibili concorrenti) punterebbe ad Nts? Perché - come altri non fortunati in passato, tra cui una cordata guidata da Mario Mutti, Carlo Ferrario e Mario Mauri di Content - mirerebbe ai 180 milioni di euro che il gruppo detiene in cassa (al 30 settembre scorso la posizione finanziaria netta ammontava a 145 milioni). In questo caso - secondo voci milanesi - Nts potrebbe consentire di quotare finalmente il gruppo Unione Editoriale anche se a brillare dovrebbe essere *Il Foglio* di Ferrara. Perciò Zuncheddu - che di ingegneria finanziaria è un esperto - ha preso contatti con Cofiri e Centrobanca che, sbarazzandosi di Nts, vorrebbero recuperare almeno 160 milioni di euro pari alle quote messe sotto sequestro tempo fa a Mutti e soci.

L'operazione andrà in porto? Non è detto anche se il patron de L'Unione Sarda vuol tagliare il traguardo a tutti i costi. Sente ancora bruciare sulla sua pelle una promessa pubblica non mantenuta: il 3 ottobre del 1999, in un editoriale sul quotidiano di Cagliari, annunciò la quotazione del gruppo sardo in Borsa. Era prevista per il Natale del 2000. Poi slittò a Pasqua del 2001. Per agevolare la Consob - la commissione nazionale per le società e la borsa - concesse perfino una dilazione per la consegna dei documenti. Voleva equiparare il poco amato patron di Tiscali Renato Soru ma nulla avvenne. Tra l'altro c'era di mezzo la legge nazionale 488 che ha riversato su Zuncheddu una vagonata

di denari per creare nuovi stabilimenti (il grandioso centro stampa di Elmas) con nuova occupazione. Una legge che - con rate in corso - non consentiva ribalte in salotti finanziari.

Zuncheddu, comunque, non farà fatica a recuperare la somma necessaria per il debutto nel Nuovo Mercato. E a poco valgono le osservazioni di molti giornali economico-finanziari che sottolineano alcuni numeri non esaltanti: il bilancio 2002 de *L'Unione Sarda* è stato chiuso con 265 mila euro di perdita su 11 milioni di ricavi. *Il Foglio* ha perso 92 mila euro e ne ha fatturato più di 380 mila. Ma queste sono le cifre riservate ai comuni mortali. Chi l'ha detto - soprattutto oggi - che gli editori-immobiliaristi vogliono far soldi con le sole attività editoriali?

**Le vendite in edicola** - Il boom di vendite annunciato all'atto del suo insediamento dal neo direttore Claudio Mori non c'è stato. A gelare i vertici del giornale di viale Regina Elena di Cagliari sono stati i dati definitivi Audipress per il 2003, relativi a primavera (24 marzo- 22 giugno) e autunno (22 settembre-14 dicembre): il numero dei lettori de *L'Unione Sarda* è precipitato a 324 mila (appena 20 mila lettori in più della *Nuova Sardegna* di Sassari). La marcia del gambero de *L'Unione* è testimoniata da una pagina pubblicitaria che era apparsa nel 1986: allora, quasi vent'anni fa, L'Unione aveva 402 mila lettori nel giorno medio. Work in regress.

G.M.



Le associazioni imprenditoriali incontrano gli ex ministri Pierluigi Bersani ed Enrico Letta

## Sardegna (e Italia) senza politica economica Calano del 3,7 % gli occupati nell'industria

Ventiquattro tappe legate alle realtà produttive del Paese, un mese e mezzo in giro per l'Italia, ogni volta un tavolo di discussione con sindacati e associazioni d'impresa. Tre parole d'ordine a regolare gli incontri: ascolto, fiducia, concretezza. Ce n'è bisogno perché il sistema industriale italiano fa acque da tutte le parti: nei primi dieci mesi del 2003 la produzione del settore metalmeccanico è scesa del 2,4 per cento, l'occupazione della grande industria è a quota -3,7 rispetto all'anno precedente. C'è attendersi il contrario in un'Italia che perde punti nel settore auto, la chimica in affanno, l'acciaio che chiude, il made in Italy in sofferenza per la globalizzazione, le nuove tecnologie che arrancano male. Può il nostro Paese vivere senza una politica industriale? Senza una politica economica?

E in Sardegna? Ecco l'obiettivo di un incontro che si è svolto a Cagliari con cinquanta pagine fitte di suggerimenti per la politica industriale del centro-sinistra. L'avventura è iniziata il 5 febbraio a Cagliari con gli ex ministri all'Industria Enrico Letta, presidente dell'Arel, e Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds (di sera, al Mediterraneo, dibattito politico con Arturo Parisi, Ottaviano Del Turco e Renato Soru). Obiettivo: valutare la situazione dell'economia sarda, ascoltare i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confartigianato, Confindustria e Lega delle cooperative. Erano lì per gridare i numeri della crisi, e non solo in vista di quelle cinquanta pagine, "documento utile - ha detto Enrico Letta - per le elezioni del 2006", ma per avere risposte, nell'immediato. L'impegno dell'opposizione si traduce in due promesse: un tavolo di concertazione al Governo, la stesura di un documento parlamentare per risolvere il problema Eni. "In Sardegna come nel resto d'Italia - dice Bersani - c'è chi pensa di poter fare a meno dell'industria. Invece dobbiamo intervenire, difendere ragionevolmente ciò che c'è e tentare ogni strada prima di mollare". Salvare la chimica dunque, con quei 12 mila lavoratori che rischiano di saltare, la chiusura degli impianti, il costo dell'energia. Per farlo serve



Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, nella pagina a fianco Renato Soru. (foto Priamo Tolu)

**Italia 2003**

**produzione metalmeccanica**  
- 2,4 % sul 2002

**Italia 2003**

**occupazione grande industria**  
- 3,7 % sul 2002

chiarire il ruolo dell'Eni, "c'è troppa incertezza - continua Bersani - se ci fosse un tavolo si potrebbe anche discutere su un ridimensionamento ma con una linea forte di difesa del comparto". E poi, a proposito del costo dell'energia: "serve chiarire all'Unione europea quanto l'isola Sardegna paghi per la sua insularità". Un incontro fitto, due ore di "ascolto, fiducia, concretezza", con le parole d'ordine dell'avventura Letta-Bersani, per tutto il tempo, con la penna a tracciare nei taccuini il quadro di una "situazione intollerabile - ha detto Giampaolo Diana, della segreteria regionale Cgil - già prospettata a Roma, novembre scorso, e due mesi dopo il segno meno dell'economia non si rovescia". Anzi. La fiducia delle imprese è in forte calo (-13), gli ordini meno 24, il tasso di disoccupazione è alto, cresce l'emigrazione, la dotazione delle infrastrutture è 60 per cento sotto la media nazionale. "Non abbiamo elementi di attrattività - continua Giampaolo Diana - e chi investe si trova in difficoltà. Il centro-destra sostiene che in Sardegna non c'è un peso eccessivo dell'indu-

stria, ma è vero il contrario. Il sindacato denuncia da anni, in solitudine, il problema della chimica. L'Eni porta avanti una politica sbagliata e il Governo nazionale resta a guardare. È inconcepibile che gli stabilimenti di Porto Torres e Assemini, con il loro basso impatto ambientale, vengano dismessi mentre in altre regioni si lasciano vivere altri impianti dei quali non importa niente a nessuno". Come è inconcepibile, denuncia il segretario Cgil, che la Sardegna sia l'unica regione che vorrebbe utilizzare il carbone ma non può farlo per il troppo onere energetico. Problemi che potrebbero risolversi se diventasse davvero realtà l'intesa Stato-Regione, e se l'opposizione svolgesse un ruolo diverso.

Le responsabilità non sono solo nazionali, sono il frutto di una politica regionale sbagliata. A dirlo è Mario Medde, segretario regionale della Cisl: "c'è un'incapacità del sistema di garantire crescita per recuperare il gap tra noi e le regioni del centro-nord. La produttività, ancora vivace sino al '99, ha subito un brusco calo, così il Pil, che si attesta sempre a valori nettamente inferiori alla media. Il documento di programmazione economica denuncia 12 mila miliardi di disavanzo, la Regione è sul baratro, con questo fa i conti il problema dell'industria". E poi: "manca un sistema creditizio adeguato, per incoraggiare imprenditori preparati, che investono e scommettono per poi confrontarsi tutti i giorni con un muro invalicabile: davanti agli occhi, unico esempio,

l'indebitamento di una Regione che se fosse azienda dovrebbe dichiarare il fallimento". Mario Medda propone a Letta e Bersani tre questioni chiave: energia, trasporti, continuità territoriale. Questioni che devono trovare sbocco in una discussione a Palazzo Chigi, un tavolo già aperto "dal quale usciamo sempre con le tasche vuote". Concertazione fondamentale anche per Gino Mereu, segretario generale Uil: "perché il governo si muove solo per far fronte a interessi personali, senza coinvolgere le parti sociali, anzi, tentando di creare inutili divisioni, sia a livello regionale che nazionale".

Letta e Bersani ascoltano, segnano qualche appunto sui fogli. Seppure è evidente che già conoscono il peso della situazione, qualche linea in più a corrucchiare la fronte tradisce un po' di stupore. Quando intervengono i rappresentanti delle associazioni d'impresa, industria e artigianato, il quadro è completo. Roberto Saba, Confindustria, afferma che in Sardegna cresce il numero delle aziende e diminuisce quello degli occupati, con una notevole riduzione delle dimensioni aziendali. Sandro Broccia,



della Cna, va ancora oltre: "Non basta dire che le nostre piccole e medie imprese sono deboli, perché dobbiamo ancora creare un tessuto di piccole e medie imprese. Soltanto l'1,24 per cento del totale supera i venti dipendenti, il 34 per cento non ne ha neanche uno. Di fronte all'incapacità della politica, forze sociali e sindacati hanno lottato in-

sieme sulla partita dei fondi strutturali e la Giunta ha un documento unitario: è un valore aggiunto che la politica deve essere in grado di cogliere". Per Filippo Spanu, Confartigianato, c'è qualche segnale di vitalità ma manca una rete d'impresе. Silvio Cherchi, Lega delle cooperative: "Manca un progetto di politica industriale così come manca un qualunque progetto di politica economica, rischiamo di diventare un Paese senza tessuto industriale".

Il disegno dell'economia è completo, la parola va a Pierluigi Bersani: "ci sono problemi strutturali, una marcata rigidità dei dati industriali, ma questa non vuole essere una sentenza. La riscossa potrebbe arrivare proprio dalla piccola impresa, che però ha bisogno di strumenti per crescere. La Sardegna ha dimostrato di saper costruire Pil, c'è un flusso in entrata, il problema è far sì che questo si trasformi in nuove attività produttive". Incontro concluso, Letta e Bersani se ne vanno con i taccuini carichi, hanno raccolto le informazioni che cercavano. Come sapranno utilizzarle, si vedrà.

**Daniela Pistis**

## L'allarme della Cna: Regione piena di debiti, sviluppo frenato

Qualche segnale positivo ma crescita e sviluppo sono bloccati. È quanto emerge dal Rapporto 2002-2003, "Economia della Sardegna tra potenzialità e difficoltà" elaborato dal Cesis, Centro studi della Cna sarda. "La crisi è palese", ha detto il presidente della Cna Mario Cavada. "A rallentare

lo sviluppo, l'indebitamento della Regione e il conseguente blocco della spesa". Lo studio, al quale ha collaborato l'economista Benedetto Barranu, spiega che le rate annue per la copertura dell'indebitamento ammontano nel 2004 a 615 milioni di euro e assorbono il 99,2 per cento delle risorse disponibili. Significa che nell'anno in corso la spesa è bloccata e per il 2005-2006 gli stanziamenti dovranno essere tagliati di 50 milioni di euro. Completa il quadro, l'assenza di prospettive, "anche perché - ha detto Sandro Broccia - siamo a febbraio e non c'è ancora una proposta di legge finanziaria".

A subirne le conseguenze, un sistema economico che, fra tante difficoltà, svela qualche aspetto positivo. I dati per capire. Dal 2001 al 2003 il saldo

attivo delle nuove aziende nel settore artigiano è 350: il tasso di natalità delle imprese, considerando anche il comparto manifatturiero, è del 2,6 per cento e supera quello di mortalità, che si attesta all'1,7. Secondo un'indagine Unioncamere, su un totale di 39.383 imprese registrate nel novembre 2003, 163.448 appartengono al settore dell'artigianato, che incide dunque per il 24,1 per cento. "La crescita è dovuta a una scommessa delle imprese", ha detto Cavada. "Con la legge 51 sono stati investiti 650 milioni di euro, c'è stato il contributo in conto capitale ma anche uno sforzo da parte delle aziende, uno sforzo che non può bastare, soprattutto se non si rispettano i patti". Il riferimento va ai 60 miliardi mai spesi della legge 12 sull'apprendistato, legge bloccata dal 2001, con tanti artigiani che hanno assunto per poi pagare

gli apprendisti di tasca propria senza vedersi restituire i contributi previsti. Anche i dati sull'occupazione non sono confortanti: è diminuita la disoccupazione di lunga durata ma solo una donna su quattro lavora.

Se nell'ottobre 2003 le forze lavoro sono risultate 664 mila, 11 mila in più rispetto al 2002, l'incremento del tasso riguarda esclusivamente l'occupazione maschile. Il tasso di disoccupazione resta del 16,7 per cento, molto più elevato della media nazionale (8,5). Non aiuta il sistema creditizio, il credito bancario registra una netta contrazione: 3,5 per cento contro il 6,6 del 2001.

Per le imprese artigiane, i crediti sono cresciuti del 19,03 per cento dal '98 al 2002 e aumentati gli affidamenti del consorzio FinSardegna, con i tassi calati dall'8,3 per cento del 2001 al 6,6 del 2002. Secondo lo studio della Cna, il quadro dell'economia in Sardegna è contrastante, con uno sviluppo limitato anche dove c'è un potenziale: "il fatto positivo rappresentato dalla flessibilità e adattabilità produttiva delle piccole imprese deve essere assecondato - si legge nel Rapporto - con incentivi all'investimento, adeguate forme di accompagnamento al credito bancario e finanziario, soprattutto, con interventi infrastrutturali adeguati". (d.p.)

L'attività del Consorzio 21 con i "Pis": privilegiati tre settori del settore manifatturiero

## Più competenze per produrre di più e saper vendere Export con joint venture, turismo e odontotecnici

Il Consorzio Ventuno, ente istituito dalla Regione con la legge 21 del 1985, nasce per promuovere l'innovazione tecnologica del sistema imprenditoriale isolano, renderlo più competitivo sul mercato globale. Questo obiettivo viene perseguito con due attività principali: l'erogazione di servizi specialistici ("reali") alle piccole e medie aziende regionali e la progettazione, realizzazione e gestione di Polaris, il parco scientifico e tecnologico della Sardegna.

Attraverso i servizi reali il Consorzio Ventuno ha promosso la crescita delle aziende locali, e ha favorito nel contempo la nascita e lo sviluppo di un mercato sardo della consulenza. Le tipologie dei servizi reali erogati dal Consorzio riguardano, in particolare: l'assistenza finanziaria, tecnica e organizzativa; la consulenza aziendale, produttiva, commerciale e di marketing; la consulenza finalizzata all'introduzione di nuove tecnologie, la modernizzazione delle gestioni e il sostegno delle attività aziendali; la valorizzazione delle attività di ricerca e di trasferimento tecnologico; l'informazione tecnico-scientifica; l'innovazione tecnologica, organizzativa, commerciale e manageriale; altri servizi reali complementari e affini ai precedenti. Tali servizi vengono forniti per mezzo di consulenti esterni scelti dall'impresa beneficiaria e sono erogati a costi agevolati. Attualmente gli importi erogati dal Consorzio Ventuno, (inclusi fra gli aiuti "de minimis" alle imprese), cofinanziano al 50 per cento il costo di acquisizione del servizio.

Nel novembre 2002, il comitato tecnico di gestione del Consorzio, presieduto da Antonello Fonnesu, ha modificato la normativa che regola la prestazione dei servizi, prevedendo due novità: l'accesso ai servizi reali viene esteso agli imprenditori del settore turistico, del commercio e dei servizi (prima era limitato alle sole aziende del settore manifatturiero). Viene inoltre introdotto un nuovo strumento, il Pis (programma integrato di servizi), che diventa la principale modalità di erogazione dei servizi reali (l'altra è quella dei servizi "a sportello"). Con i Pis il Consorzio assume una posizione di indirizzo e stimolo nei confronti



del sistema imprenditoriale sardo, individuando le attività o le tipologie di servizi ritenute di rilevanza strategica per le imprese, sulle quali "spronare" le aziende sarde ad acquisire competenze utili per migliorare le loro attività imprenditoriali, sviluppare nuove idee ed inserirsi in nuovi mercati.

Il vantaggio dei programmi integrati di servizi (Pis) è quello di fornire l'opportunità alle piccole e medie imprese beneficiarie di articolare un progetto composto da più servizi, integrati e coerenti tra loro, in modo da ottimizzare le risorse finanziarie riconosciute per creare un impatto competitivo più consistente rispetto ai servizi unici, previsti nei bandi dei "Servizi reali a sportello" del Consorzio. Nel gennaio 2004 il Consorzio Ventuno ha avviato, tre nuovi Pis: "Export" (aperto alle Pmi dei settori estrattivo e manifatturiero); "Web marketing" (aperto alle Pmi del settore turistico e ricettivo); "Adeguamento alla direttiva 93/42/Cee" (aperto ai laboratori odontotecnici) e ha organizzato una serie di giornate, articolata sul territorio regionale, finalizzate a illustrare alle imprese le principali caratteristiche dei programmi. I Bandi dei tre programmi prevedono che la presentazione delle domande possa essere effettuata dal 2 febbraio al 2 marzo 2004. I primi due programmi sono una conferma del "nuovo corso" che il comitato tecnico ha inteso dare nel campo dei servizi reali, dedicando maggiore attenzione a un settore di punta e con grandi potenzialità di crescita quale è quello del

turismo, e fornendo nuovi strumenti per aiutare le imprese sarde a esportare nei mercati extraregionali.

### "Export"

Il programma è rivolto a favorire le singole imprese che intendano proporsi o rafforzare la propria presenza sui mercati internazionali attraverso: la creazione o il potenziamento di reti di vendita e di assistenza ai clienti; la costituzione di rappresentanze permanenti, uffici o filiali di vendita, depositi, sale espositive; svolgimento di programmi promozionali; joint-venture o altri accordi di cooperazione produttiva, commerciale e tecnologica; partecipazione alle gare per le forniture internazionali.

### "Web Marketing turismo"

Il programma è indirizzato alle aziende del settore turistico (alberghi, campeggi e altre strutture ricettive) che intendano adottare e sviluppare tecniche di marketing avanzate, che utilizzano Internet come veicolo di promozione e fidelizzazione della clientela. Il Pis intende raggiungere l'obiettivo attraverso: l'ottimizzazione del sistema informativo aziendale per il controllo direzionale; l'utilizzo delle tecnologie, legate ad Internet, per la costruzione e la gestione ottimale dei rapporti con i clienti in un'ottica di customer satisfaction; azioni di web marketing; strumenti formativi.

### Laboratori odontotecnici

Il programma è rivolto ai laboratori che devono ottemperare alla direttiva comunitaria per quanto concerne gli adempimenti normativi nella produzione delle protesi, la gestione aziendale orientata alla qualità, le responsabilità oggettive. Il testo completo dei bandi relativi ai tre Pis e la relativa modulistica possono essere scaricati dal sito web del Consorzio Ventuno: [www.consorzio21.it](http://www.consorzio21.it) Sul sito sono inoltre disponibili le informazioni su tre corsi di formazione per 26 specialisti in materia di gestione ambientale, organizzati dal Consorzio e rivolti a giovani laureati sardi (le domande dovevano essere presentate entro l'11 febbraio 2004).

Valter Songini



Da tutt'Italia e dal Cile visita alla Cooperativa Apistica Mediterranea di San Sperate

## Miele amaro anche con 550 mila euro di fatturato La Sardegna importa il triplo di quanto produce

**N**el 1996 cinquantamila euro di fatturato (allora valevano cento milioni di lire), lo scorso anno 550 mila (più di un miliardo) ed è stato un anno di magra, "fra i peggiori a causa delle condizioni climatiche". E il nuovo anno sarà dolce come il miele? Speriamo. Anche perché dalla "sapa di miele" servita con la ricotta fresca sono stati conquistati gli apicoltori professionisti di tutt'Italia che a fine gennaio hanno visitato gli stabilimenti della "Cooperativa Apistica Mediterranea" di San Sperate. Erano in 120, tutti impegnati nel ventesimo congresso sull'apicoltura professionale tenutosi a Olbia. Dalla Gallura sono "scesi" nel Campidano per visitare la cooperativa presieduta da Salvatore Caboni, 62 anni, e amministrata dai figli Giuseppe di 34 anni e Francesco di 30, il primo perito elettronico, il secondo perito agrario. Vedendo gli impianti di San Sperate i visitatori li hanno giudicati tra i più moderni in Italia. Ci sono anche macchinari made in Sardinia: tra gli altri i silos in acciaio e le camere fondimiele costruite nelle officine meccaniche dei fratelli Meloni di via del Fangario a Cagliari. E i vasetti di vetro? Vengono dal mare, in Sardegna non se ne producono.

Accompagnati dai presidenti della maggiori associazioni di produttori professionisti, Luca Bonizoni e Francesco Panella, insieme a Lucia Piano, una delle studiose del miele tra le più autorevoli in Italia, era presente anche il ricercatore cileno Francisco Rey.

Ma perché la scelta è caduta proprio sulla Cooperativa mediterranea? Nata nel 1995, la cooperativa, associata dell'Associazione generale cooperative italiane (Agci diretta da Pietro Tandeddu), oggi conta dieci dipendenti e fonda la sua attività su una esperienza che risale ai primi del '900. Ma lo sviluppo e i successi della cooperativa nascono dall'unione delle conoscenze con l'uso della tecnologia: apparecchiature sofisticate che razionalizzano e ottimizzano la produzione. L'utilizzo dei mezzi meccanici di nuovissima concezione nel trasporto degli alveari e dei melari, permettono di ottenere risultati impensabili fino a pochi anni fa. Anche i moderni sistemi di fusione e di refrigerazione contribuiscono alla



*Due dipendenti della "Cooperativa apistica mediterranea" di San Sperate. Qui a sinistra il presidente Salvatore Caboni, a destra i due figli Giuseppe e Francesco (foto Sardinews)*



produzione di un prodotto di qualità. Negli anni la Cooperativa ha selezionato sei tipi di miele, sei sapori tipici dell'Isola, e così la gamma propone il miele di corbezzolo, di arancia, quello di eucalipto, di cardo, il miele di asfodelo, quello ai sapori della macchia mediterranea e naturalmente il miele amaro.

Trecento mila vasetti prodotti all'anno, pari a mille quintali di miele, che potrebbero anche raddoppiare nelle annate migliori. Il miele prodotto a San Sperate è presente oltre che nei nostri ipermercati e nei negozi specializzati (70 per cento della produzione), anche in quelli del Nord e del Centro Italia (25), dell'Europa e del Giappone (5 per cento).

Oltre alla produzione classica, la Coop apistica, ha voluto puntare anche su una linea biologica; le tecniche di produzione di questo miele sono infatti in perfetta armonia con la natura, e già dal 2000, il miele biologico è presente sul mercato con la linea "Dolci terre". Gli obiettivi della Cooperativa sono rivolti alla ricerca attraverso la collaborazione con la società Promea, per lo studio di strumenti mec-

canici sempre più versatili ed efficaci e la conquista del mercato tedesco, olandese e l'intensificazione di quello giapponese. Iniziative che secondo i dirigenti della "Cooperativa", contribuiranno a rendere il settore sempre più remunerativo.

"La produzione di miele - come ama ripetere Salvatore Caboni - è l'unica attività agricola-zootecnica che non impoverisce l'Isola ma la arricchisce, perché l'impollinazione dei fiori di tutta la Sardegna ne garantisce la loro sopravvivenza". Le cifre: produzione sarda tra i 5 e i seimila quintali all'anno, ne importiamo almeno il triplo. Le aziende apistiche professionali sono poco più di venti, le altre sono di hobbisti che - dicono i fratelli Caboni - "vanno aiutati a diventare professionisti. Il mercato c'è. La lavorazione del miele consente redditi consistenti, sicuramente maggiori - ma solo per fare un esempio - di quelli della pastorizia. Senza contare l'indotto come il valore aggiunto per la difesa dell'ambiente. Vi pare cosa da poco?".

Laura Mameli

Globalizzazione e concorrenza: convegno a Modena col contributo della Fondazione Banco di Sardegna

## Distretti industriali in declino dall'Italia agli Usa I Paesi emergenti incalzano anche nell'high tech

L'apertura dei mercati mondiali, la velocità e facilità delle comunicazioni e la diminuzione dei costi di trasporto degli ultimi decenni ha provocato profondi mutamenti nelle grandi imprese multinazionali. Sempre di più queste tendono a frammentare la catena del valore e a realizzare progettazione, design, produzione e commercializzazione dei beni in parti del mondo completamente diverse e molto distanti tra loro.

Il modello tradizionale della multinazionale che costruisce filiali estere dove riproduce l'intero processo produttivo e distributivo tende a scomparire. Queste mutazioni organizzative delle grandi imprese "globali" sono fenomeni abbastanza noti e studiati nella letteratura economica, mentre sono meno conosciuti i modelli di funzionamento e adattamento delle altre imprese, quelle piccole e medie. Non è del tutto chiaro se e come evolvano queste ultime, se tendano anche loro a "frammentare" la produzione in diverse parti del mondo, se si inseriscano nelle catene produttive di imprese più grandi o se mantengano il loro tradizionale rapporto con l'estero basato sulle esportazioni. Poco noto, ma ancor più importante è il modello industriale (o i modelli) che tendono a seguire gli *agglomerati* di imprese. Sono stati finora studiati come entità distinte dalle imprese e dai mercati in quanto contengono contemporaneamente elementi di coordinamento e di concorrenza. Il quesito su come i cluster entrino nel processo della globalizzazione dei mercati è quindi rilevante, ma è cruciale per un Paese come l'Italia, dove i distretti industriali coprono una quota molto importante dell'occupazione, della produzione e degli scambi con l'estero.

La conferenza internazionale che, in onore di Sebastiano Brusco, si è tenuta a Modena il 12 e 13 settembre 2003 nella facoltà di Economia "Marco Biagi" ha riunito studiosi provenienti da tutto il mondo. Organizzata da Elisabetta Gualandri, Marina Murat, Gianluca Marchi, Giovanni Solinas e Sergio Paba è stata resa possibile dal coinvolgimento della *Società italiana degli economisti*, della *Accademia italiana di economia aziendale*, della *Società italiana di economia*



Sebastiano Brusco, teorico dei "Distretti industriali" è stato ricordato a Modena, alla facoltà di Economia, durante un convegno internazionale sul futuro industriale dell'Italia e dell'Occidente. Brusco, nato a Sassari nel 1934, laureato in Agraria e in Economia a Cambridge, è morto a Modena il 27 gennaio del 2002.

*politica industriale*, delle riviste *Economia e politica industriale*, *L'Industria* e *Sviluppo locale*, e dall'importante sostegno della *Fondazione Banco di Sardegna*, della *Camera di commercio di Modena*, della *Banca popolare dell'Emilia Romagna*, della *Provincia* e del *Comune* di Modena. Hanno presentato i loro lavori più di una novantina di partecipanti, molti sono tra i più noti e riconosciuti studiosi in questo campo. Solo alcuni nomi: Fabrizio Barca, Michael Best, Rober Forrant, Ian Gordon, Peter Maskell, Charles Sabel, AnnaLee Saxenian, Tim Sturgeon, Terutomo Ozawa, Enzo Rullani, Michael Storper, Greg

Udell, Frank Wilkinson.

La conferenza ha avuto due parti principali, una dedicata agli aspetti reali e l'altra a quelli finanziari della globalizzazione. La parte reale è stata centrata sui modelli di adattamento dei cluster ai cambiamenti dei mercati internazionali. Il problema è stato affrontato da più punti di vista e con diverse metodologie; sono stati presentati lavori teorici, empirici, studi di impresa, analisi di tessuti d'impresa, studi di caso riferiti ai Paesi sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo, ai rapporti tra cluster di Paesi diversi. Una tale eterogeneità di approcci e contenuti esclude la possibilità di una sintesi serrata e unitaria dei risultati, ma lascia lo spazio ad alcune considerazioni. In primo luogo, emerge abbastanza chiaramente come cluster di zone diverse del mondo, sviluppate e in via di sviluppo, reagiscano diversamente alla globalizzazione. I cluster dei Paesi sviluppati sembrano procedere anch'essi verso forme di delocalizzazione e frammentazione dell'attività produttiva in parte simili a quelli delle grandi imprese. Un esempio è l'*outsourcing* di processi standardizzati dalla Silicon Valley a Bangalore. Molte forme di delocalizzazione riguardano ormai anche i servizi. I distretti dei Paesi con economie più arretrate invece spesso perdono i segmenti più complessi della produzione, come l'ideazione o il design dei beni, e tendono a specializzarsi negli anelli più semplici della catena del valore. Sono stati fatti esempi di questo fenomeno, riguardanti distretti delle calzature, di apparecchi biomedicali e altri. Non sempre, tuttavia, le cose si presentano in maniera così definita e netta. Può accadere che cluster inizialmente dipendenti riescono a "scalare" posizioni nell'attività produttiva fino a inglobare gli elementi più complessi e sofisticati della catena, passando da ruoli passivi a situazioni di controllo. Alcuni studi di caso hanno descritto situazioni di questo tipo, riguardanti produzioni di abbigliamento, tessile, ceramica, computer. Inoltre, può succedere che cluster che slittano a una posizione subalterna vedono in realtà aumentare la loro produttività ed efficienza rispetto a una fase precedente in cui il loro controllo sulla progettazione dei beni era maggiore ma la loro presenza nella "fascia alta" della domanda mondiale era



minore.

In maniera non del tutto indipendente, si è messo a fuoco il tema dei possibili vantaggi e svantaggi dinamici derivanti dalla specializzazione settoriale dei cluster. Questo argomento è presente nel dibattito internazionale, ma è assolutamente centrale e ricorrente in quello italiano sul futuro dell'economia nazionale. Secondo punti di vista largamente condivisi, l'Italia è specializzata in settori maturi ed è caratterizzata da una dimensione media delle imprese eccessivamente piccola. I settori maturi producono merci facilmente imitabili dai Paesi emergenti, e la dimensione ridotta delle imprese italiane rende molto difficile il controllo di queste produzioni all'estero; quindi, più che delocalizzare, l'Italia "perde" interi settori produttivi e, se considerato anche lo scarso dinamismo delle grandi imprese, rischia complessivamente il declino. Naturalmente i lavori presentati nella conferenza non hanno fornito un'evidenza conclusiva a favore o contro questa tesi. Delineano però un quadro in cui i cluster dei Paesi sviluppati sono incalzati dalla concorrenza dei Paesi emergenti *in una ampia gamma di settori*, da quelli maturi a quelli più nuovi, dal tessile agli strumenti di precisione, dall'alimentare al high tech. Sono stati presentati studi di caso in cui i cluster in declino erano localizzati in Italia, negli Stati Uniti, in Giappone, in Germania e altri Paesi Europei. L'elemento comune di debolezza sembra essere la standardizzazione e ripetitività dei processi, piuttosto che il tipo di settore. È emerso tuttavia che mentre Paesi avanzati tendono a perdere il loro vantaggio comparato in alcuni segmenti dei settori produttivi, raramente perdono l'intera industria: tipicamente slittano verso i segmenti più alti della catena del valore e alleggeriscono la componente strettamente manifatturiera della produzione.

È emersa, inoltre, l'importanza dei legami interni ed esterni ai cluster. Il capitale sociale e la forte coesione interna ai distretti industriali sono oramai stati ampiamente descritti dalla letteratura internazionale e soprattutto quella italiana. Cresce invece l'importanza dei legami esterni. In particolare, si è visto che ciò appare facilitato dalla presenza al loro interno di imprese di medie dimensioni. L'internazionalizzazione delle medie imprese sembra essere stata fortemente avvantaggiata dalla globalizzazione dei mercati, in particolare dal generalizzato abbassamento della soglia dei costi rela-



tivi alla "internazionalizzazione". Questi costi, fissi e di gestione, rimangono molto elevati per le piccole imprese, soprattutto se prese in isolamento, ma non sono più eccessivi per quelle di media dimensione.

Nella conferenza sono stati presentati casi di medie imprese globali, soprattutto relativamente al *made in Italy*. Questi sono casi dove l'importanza del marchio è cruciale per la espansione geografica delle attività. Come influenza tutto questo il distretto? Le piccole imprese non sono in grado di sostenere costi elevati, ma stando nei distretti possono godere di alcuni vantaggi. Uno è rappresentato dalle possibilità aperte dalle medie imprese: le piccole imprese producono beni complementari a quelli delle medie, che non sono troppo facilmente sostituibili nei mercati internazionali, possono seguire le prime, con costi non eccessivi, nel processo di globalizzazione. Un altro vantaggio di cui potrebbero godere le imprese dei cluster, ma su questo l'evidenza appare molto meno netta, ha a che fare con le associazioni di imprese che hanno come obiettivo la internazionalizzazione, e dividono rischi e spese tra le imprese che ne fanno parte. L'evidenza non è conclusiva, probabilmente perché queste agenzie sono di difficile progettazione e gestione. È infatti problematico sia delinearne gli incentivi sia evitare il *free riding* da parte dei partecipanti, soprattutto nell'acquisizione e la gestio-

ne dell'informazione rilevante. Sembra esservi dunque qualche evidenza che la coesione sociale interna ai distretti, che ha funzionato tanto bene nei decenni precedenti la globalizzazione, sia ormai insufficiente per affrontare le nuove forme dell'internazionalizzazione.

Storicamente, i distretti industriali italiani hanno fondato la loro presenza all'estero quasi esclusivamente sulle esportazioni, e quindi sulla mediazione dei *buyer*. Ora questo legame con i mercati esteri appare sempre più tenue e insicuro, basti pensare che i *buyer* vedono ampliarsi costantemente la gamma delle loro possibilità di scelta tra diversi Paesi fornitori e zone del mondo. La presenza delle medie imprese e di associazioni di imprese può diventare quindi cruciale per il destino dei distretti.

Legati a questi temi centrali, sono stati presentati lavori sugli scambi di beni intermedi e il trasferimento di tecnologia, sul ruolo dell'immigrazione nei distretti, sulla presenza di multinazionali estere nei cluster, sul ruolo delle istituzioni. Sono stati presentati lavori sui cambiamenti nel ruolo delle istituzioni bancarie e finanziarie nei confronti delle imprese dei distretti. Cambiamenti dovuti alla globalizzazione dei mercati e in parte contemplati dai nuovi accordi di Basilea. In questo contesto, la maggiore conoscenza che le banche locali tradizionalmente hanno avuto delle imprese distrettuali e i rapporti di fiducia che così tendevano a crearsi sono stati solo in parte compensati dalla maggiore concorrenzialità delle banche internazionali e dalla loro presenza nei mercati internazionali.

Anche in termini di *policy*, da un quadro così variegato si può solo trarre solo qualche spunto molto generale. Sembra emergere in maniera piuttosto evidente l'importanza di politiche miranti a creare un ambiente favorevole alle imprese e ai cluster, dotato di infrastrutture efficienti ma anche fortemente competitivo, un ambiente in grado di rafforzare le esternalità locali e allo stesso tempo aperto alle dinamiche esterne. Paiono invece inadeguate le tradizionali politiche industriali di sostegno o stimolo a singoli settori: sarebbero del tutto inefficaci in un contesto aperto alla concorrenza globale, dove il vantaggio comparato non può essere costruito a tavolino e dove, in ogni caso, prima o poi la presenza dei Paesi emergenti tenderebbe a farsi sentire.

Marina Murat

Nuove tecnologie costruttive alla Ecoedil e alla Cosmosarda di Perd'e cuaddu a Isili

## Legno mineralizzato per risparmiare soldi e spazio Ma si può far cantiere senza corrente né telefono?

**C**reare dagli scarti di segheria un materiale innovativo leggero, e dal forte potere isolante. Sono i miracoli delle nuove tecnologie e del legno mineralizzato, quelli che Gianfranco Demuro e il fratello Luigi, hanno potuto vedere alla fiera di Bologna. La voglia di impresa ha fatto il resto.

I due imprenditori sono stati inseriti nel patto territoriale per la provincia di Nuoro; per un investimento ammesso dal patto di 700 mila euro ne hanno ricevuto 500 mila di finanziamento a fondo perduto.

Nel 1993 è nata, nella zona industriale del Comune di Isili, Ecoedil s.r.l., unica azienda sarda produttrice di legno mineralizzato. Il brevetto è stato acquistato in Belgio dalla Fixolite, la più grande produttrice di questo materiale a livello europeo. Il materiale è costituito da legno macinato e mineralizzato con il cemento. La produzione è destinata essenzialmente al mercato regionale, così come impone una clausola prevista per l'acquisto del brevetto. Il fatto di essere gli unici produttori in Sardegna consente di avere un fatturato più che soddisfacente.

Le caratteristiche del materiale lo rendono altamente competitivo rispetto al sistema tradizionale. Non ha bisogno di materiali aggiuntivi e consente quindi un risparmio pari quasi al 20 per cento. L'uso del legno mineralizzato riduce inoltre i tempi e quindi i costi impiegati per la costruzione dell'immobile, dato che le lastre vengono posate inizialmente a secco e solo in un secondo momento viene iniettata la malta. In 25 centimetri di spessore si ottiene così lo stesso potere isolante che con il sistema tradizionale si otterrebbe in 40 cm, risparmiando in tal modo anche nello spazio.

Gianfranco Demuro (48 anni) gestisce anche un'altra società, la Cosmo Sarda s.r.l. che si occupa della produzione di prefabbricati, montaggio capannoni e edilizia in genere. Nelle due aziende lavorano 27 dipendenti tra operai, geometri e ragionieri, tutti residenti in zona.

Come tutte le aziende che propongono soluzioni innovative e che sfruttano nuove tecnologie la Ecoedil aspira a farsi conoscere, a diffondere le sue proposte imponendosi così nel mercato sardo.

Come accade per tutte le aziende sarde, le difficoltà non sono certo mancate. Gianfranco Demuro accusa per le eccessive lungaggini burocratiche, sia il Consorzio Industriale per la Sardegna Centrale che i vigili del fuoco.



Gianfranco Demuro, Ecoedil di Isili. (Sardinews)

Promosso a pieni voti, il Comune di Isili per aver rilasciato celermente le concessioni necessarie per avviare l'iniziativa industriale. Disgraziatamente le difficoltà non si limitano alla burocrazia; mancano le infrastrutture, l'illuminazione elettrica nella zona industriale non è ancora stata allacciata, la rete fognaria va completata, per non parlare della linea telefonica che funziona a singhiozzo. Nell'epoca del commercio on-line e delle video conferenze gli imprenditori di Perd'e Cuaddu sono costretti a arrangiarsi con la linea analogica che rende difficile il primo e impossibili le seconde. Sarebbe necessaria la linea Isdn ma le numerose sollecitazioni sono state sistematicamente ignorate dalla compagnia che dovrebbe effettuare il collegamento. Così gli imprenditori della zona, esasperati stanno pensando di rivolgersi a un legale. Una zona industriale attrezzata adeguatamente vale molto più che un finanziamento a fondo perduto.

Per incoraggiare la nascita di nuove imprese Gianfranco Demuro propone un sistema che oltre ad aiutare il neo-imprenditore lo responsabilizzi: "Sarebbe meglio concedere un mutuo, magari a tasso agevolato piuttosto

che un prestito a fondo perduto, perché chi decide di far nascere un'impresa a queste condizioni lo fa nella piena consapevolezza delle proprie potenzialità. In questo modo si eviterebbero parecchi investimenti azzardati, aziende che muoiono sul nascere e trascinano nel loro fallimento i fornitori, che non vengono pagati".

Il Comune di Isili è sede di due istituti tecnici dove si formano geometri e ragionieri, futuri protagonisti del mondo dell'impresa e del lavoro. Protagonisti che rischiano di trasformarsi in semplici comparse, per la mancanza di un dialogo scuola-impresa. Oggi assumere un giovane comporta diversi problemi derivanti da una preparazione teorica, comunque necessaria, che andrebbe integrata con degli stage in azienda.

I ragazzi spesso entrano in azienda privi delle più elementari abilità informatiche e pratiche, quando dovrebbero essere in grado di usare programmi specifici come Accad, programmi di contabilità tecnica o almeno Word e Excel. Si potrebbero fare degli stage diversificati a seconda degli interessi del singolo studente. I progetti dovrebbero essere inseriti concretamente nel piano dell'offerta formativa. Solo in questo modo, secondo l'imprenditore Gianfranco Demuro, si potrebbe favorire lo sviluppo di una mentalità imprenditoriale o anche solo, lo sviluppo nei giovani di una maggiore consapevolezza riguardo al mondo del lavoro. Gli imprenditori avrebbero così a che fare da subito con del personale qualificato. I futuri lavoratori, d'altro canto, acquisiranno maggiori competenze e qualifiche con cui potranno avere accesso al mercato del lavoro, sia come dipendenti (qualificati e quindi con maggiore potere contrattuale) sia come imprenditori che potranno a loro volta creare nuova occupazione.

Olimpia Loddo

All'Alcoa di Portovesme ricordato il pioniere che credeva nella modernizzazione

## Giorgio Carta, il padre dell'industrializzazione Studiò le miniere Usa per far crescere il Sulcis

**S**e la Sardegna ha una pur modesta base industriale, se il Sulcis-Iglesiente ospita ancora un polo metallurgico tra i più importanti d'Italia, lo si deve certo a una politica che ha voluto iniettare l'industrializzazione nell'Isola dei nuraghi. Ma un grande merito va riconosciuto a un ingegnere di Iglesias poi diventato docente universitario: Giorgio Carta, il padre delle industrie tra Carbonia e Iglesias. È stato lui a introdurre nelle miniere le più moderne tecniche di meccanizzazione già applicate nei giacimenti degli Stati Uniti dove lui si era recato per motivi di studio con un obiettivo: ridurre allo stesso tempo i lavori sottoterra e gli sforzi fisici dei minatori.

La sua figura è stata ricordata, per iniziativa dell'Alcoa e dell'associazione culturale "Storia e radici della città di Carbonia", nella sala convegni della multinazionale americana che ha sede a Portovesme. Erano presenti, con la figlia dell'ing. Carta, Giovanna, l'assessore regionale all'Industria Giorgio La Spisa, il presidente dell'Ausi (Associazione per l'Università del Sulcis Iglesiente) Ilio Salvadori, il vescovo di Iglesias Tarcisio Pillolla, il direttore dello stabilimento Alcoa Sergio Pagin, il vicepresidente dell'Alcoa Europa Giuseppe Toia, il vicepresidente dell'associazione "Storia di Carbonia" Sergio Usai e Francesco Porcella, uno dei più stretti collaboratori dell'ingegner Carta. Momento clou della manifestazione - dopo un commovente ricordo tracciato dalla figlia del professore scomparso - l'inaugurazione di una targa ricordo dell'ingegner Carta scolpita da Ignazio Cocco, un dipendente dell'Alcoa.

Giorgio Carta nasce a Iglesias il 24 aprile del 1914 da Maria Pecorini e Raffaele Carta, un insegnante elementare. Sposa Alessandra Mangiarotti, nascono tre figli: Mario, Giovanna e Carmen. È un appassionato sportivo, eccelle nel decathlon, nel lancio del giavellotto e del disco. Artista appassionato di pittura componete diverse opere tra cui alcune xilografie ancora esposte al liceo scientifico "Giorgio Asproni" di Iglesias. Con questi lavori ottiene borse di studia e si butta a capofitto sui libri. Espone le sue opere, nel 1935, alla Biennale di Venezia



*Il professor Giorgio Carta (foto Nando Pizzetti)*

e dopo alcuni anni di laurea a Roma in Ingegneria civile.

Uno dei suoi primi progetti è la costruzione dell'aeroporto di Cagliari-Elmas. Terminato il servizio militare, dopo una breve parentesi lavorativa alla Montepioni, il 1943 è l'anno della vera svolta. Giorgio Carta diventa dirigente della Carbosarda. Sono anni difficili. Ma è adesso che l'ingegnere di Iglesias, anche in condizioni avventurose, promuove il riavvio delle miniere di Carbonia e la radicale riorganizzazione dell'attività produttiva. È un intransigente e perciò avrà spesso problemi non facili con le massime cariche della Carbosarda. Intanto gli viene assegnata la direzione della miniera di Seruci e di Nuraxi Figus. In breve tempo, mettendo in atto le proprie idee progettuali e gestionali, trasforma Seruci in un impianto all'avanguardia per efficienza e produttività facendo il nucleo di base per ulteriori proposte di sviluppo. È di questi anni la sua collaborazione con Pietro Melis, sardista, assessore all'Industria negli anni più tormentati della Rinascita. Carta è convinto che tutta la Sardegna debba avere una base industriale moderna, è lui che pone - come primo punto per lo sviluppo economico - il piano energetico per la Sardegna. Il

primo passo è la progettazione e realizzazione della supercentrale di Portovesme con annesso carbonodotto che la collega alla laveria della miniera nonché di un elettrodotto che attraversa la Sardegna collegandola al centro Italia. Opere, per quei tempi, all'avanguardia. Tale realizzazione, fortemente voluta dall'amministrazione regionale, utilizzando il carbone locale fornisce l'energia elettrica al 60 per cento della popolazione dell'Isola che finalmente comincia a uscire dalla marginalità economica e sociale. È in questa fase che la Sardegna conosce la sua fase di modernizzazione con l'ingegner Carta sicuro e valido pioniere. Nel 1965 viene nazionalizzata l'energia elettrica e, con lotte sindacali durissime, la miniere di carbone del Sulcis passano all'Enel.

Giorgio Carta, dopo essersi battuto per tagliare questi traguardo, rinuncia al suo trasferimento e preferisce dedicarsi con alcuni collaboratori (pochi) alla progettazione e creazione di iniziative a valle della produzione energetica. È lui che propone al governo la realizzazione del più avanzato polo europeo della metallurgia dell'alluminio. Cominciano a sorgere l'Alsar (produzione di alluminio primario) e l'Eurallumina (produzione di allumina) alle quali associa alcuni dei più importanti produttori mondiali e nazionali. Tra il 1969 e il 1972 gli addetti nel Sulcis sono più di quattromila.

Non solo Sardegna. In questi anni Giorgio Carta realizza la ristrutturazione completa dei cantieri navali della Breda di Mestre dove si possono varare navi di grande tonnellaggio. Nel 1973 la prima nave lì costruita, Sulcis Weipa, scarica a Portovesme il primo carico di bauxite. Il resto è storia più recente: la guerra del Kippur, l'arrivo delle Partecipazioni statali. Carta si ritira, dopo aver progettato la gassificazione del carbone Sulcis. Ma è isolato. La classe dirigente sarda non capisce l'importanza dell'industrializzazione, della necessità del suo costante aggiornamento. Si ritira a Roma. Qui muore il 12 febbraio del 2000. Una scomparsa che è un lutto per la Sardegna. Ma il Sulcis lo ricorda. Sa che la modernizzazione è dovuta anche a lui, Giorgio Carta.

**Sergio Vittori**



I dati ufficiali a ottobre 2003 nel commento e nella analisi dell'Agenzia regionale del lavoro

## Negli ultimi dieci anni 53 mila nuovi occupati Ma in Sardegna 45 mila di loro sono donne

Maschi				
Periodo	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale forze di lavoro	Tasso di disocc.
1993	352	56	408	13,7%
1994	351	62	412	15,0%
1995	349	62	411	15,1%
1996	347	61	408	14,9%
1997	351	61	412	14,8%
1998	351	64	415	15,4%
1999	349	67	416	16,0%
2000	355	63	419	15,2%
2001	361	60	421	14,2%
2002	362	58	420	13,8%
2003	360	54	414	13,0%

Femmine				
Periodo	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale forze di lavoro	Tasso di disocc.
1993	143	54	198	27,4%
1994	143	59	202	29,3%
1995	138	62	200	31,0%
1996	141	61	202	30,3%
1997	149	64	213	30,1%
1998	158	68	226	30,2%
1999	165	70	235	29,8%
2000	160	70	231	30,6%
2001	175	64	239	26,7%
2002	181	65	246	26,4%
2003	188	57	245	23,3%

**A**umenta il numero delle buste paga e diminuiscono le persone in cerca di occupazione in Sardegna. Dal 21 per cento del 1999 si è passati al 16,8 per cento, il rapporto più basso degli ultimi dieci anni. Ma sorprendentemente il mercato del lavoro cambia genere: negli ultimi dieci anni dei 53 mila nuovi occupati 45 mila sono donne.

A evidenziarlo è l'Agenzia regionale del lavoro nell'esaminare la relazione trimestrale dell'Istat sulla forza lavoro datata ottobre 2003. Secondo l'indagine, a ottobre il numero degli occupati in Sardegna si attestava sulle 553 mila unità: un incremento considerevole rispetto allo stesso periodo del 2002, con 12 mila lavoratori in più.

Sul fronte opposto, l'indagine ha stimato la presenza di 111 mila persone in cerca di occupazione. Nell'ottobre del 2002 le persone che si trovavano nella stessa condizione erano 134 mila, cioè il 17 per cento in più. Un dato che conferma il trend degli ultimi quattro anni, in cui si è assistito a un costante aumento dell'occupazione accompagnato alla diminuzione delle persone in cerca di occupazione. Gli indicatori relativi all'offerta del mercato del lavoro registrano, pertanto, un miglioramento: il tasso di attività calcolato sulla popolazione in età da lavoro passa dal 46,9 al 48,3 per cento. Il tasso di attività riferito alla stessa popolazione in generale si attesta

al 57,3 dal 57 per cento dell'ottobre 2002.

### Il bilancio annuale del 2003.

L'indagine trimestrale di ottobre fa chiudere positivamente il 2003, con una media di 548 mila unità occupazionali riferite all'intero anno. Nel 2002 la media delle quattro rilevazioni trimestrali ha registrato 5 mila unità di meno. Ma il mercato del lavoro sardo si caratterizza per un'elevata stagionalità che fa oscillare il numero di occupati fra la stagione estiva, periodo in cui si ha la massima occupazione, e la stagione invernale, periodo in cui si registra la minima occupazione: nel 2003, la rilevazione di luglio ha registrato 562 mila unità, mentre la rilevazione di gennaio ha stimato 535 mila unità. La differenza di circa 30 mila unità può essere considerata la forza lavoro che il mercato del lavoro richiede a causa dell'attività turistica.

Se dal lato della disoccupazione negli ultimi dieci anni si è avuto un "ritorno al passato", altrettanto non si può dire per il numero di occupati che mediamente è cresciuto a partire dal 1997 a un ritmo di circa 8000 unità all'anno. Il minimo occupazionale si è registrato nel biennio 1995-96 con circa 490 mila unità occupazionali. Da allora il numero di occupati è cresciuto portandosi ai livelli attuali e superando le 495 mila unità che mediamente erano occupate nel 1993.

Ma la vera trasformazione che si è avuta nel mercato del lavoro riguarda le

donne. Osservando il trend degli ultimi dieci anni emerge il dato di una sempre crescente partecipazione delle donne al lavoro. Se nel 1993 erano occupate 143 mila donne, nel 2003 questa cifra era di 188 mila unità, il 4,4 per cento in più rispetto al decennio precedente.

Risulta inoltre dalle rilevazioni che l'occupazione femminile non ha mai eroso quella maschile, che al contrario è aumentata di 8000 unità negli ultimi 10 anni. La media degli occupati di sesso maschile nel 2003 si attesta a 360 mila, mentre nel 1993 la stessa componente occupazionale si attestava intorno alle 352 mila unità.

### L'indagine

L'indagine trimestrale sulle forze di lavoro condotta dall'Istat coinvolge circa centomila famiglie italiane e ha lo scopo di stimare il numero di occupati e di disoccupati nelle varie regioni italiane. Dall'ottobre 1992 viene svolta secondo criteri omogenei agli altri Paesi europei al fine di poter calcolare gli stessi indicatori riferiti all'Unione Europea e poterli confrontare con le realtà degli altri Paesi membri. In base a tali criteri viene considerata "persona in cerca di occupazione" la persona che nell'intervista dichiara di non possedere un lavoro, e di essere alla ricerca attiva di un'occupazione o, nell'immediato, di accettare un lavoro se gli venisse offerto. La ricerca attiva si traduce in una serie di comportamenti tipici del disoccupato, come ad esempio, spedire un curriculum

Maschi e Femmine				
Periodo	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale Forze di lavoro	Tasso di disocc.
1993	495	110	605	18,2%
1994	494	121	615	19,7%
1995	487	124	611	20,3%
1996	488	122	610	20,0%
1997	500	125	625	20,0%
1998	509	132	641	20,6%
1999	514	137	651	21,0%
2000	515	134	649	20,6%
2001	536	124	660	18,7%
2002	543	123	666	18,5%
2003	548	111	659	16,8%



a un'azienda, fare domanda di partecipazione a un concorso pubblico, leggere le offerte di lavoro da un quotidiano e così via. Tali comportamenti devono essere posti in essere dall'intervistato entro un

mese dalla data che precede l'intervista. Gli stessi criteri adottati dall'Istat dal 1992 sono stati di recente introdotti con il decreto legislativo di riforma del collocamento, numero 181 del 21 aprile 2000,

al fine dell'attribuzione dello stato di disoccupazione, cancellando le vecchie liste di collocamento e istituendo l'anagrafe professionale dei lavoratori.

Paola Pintus

## Uras: ma le donne sono spesso insicure e mal pagate

Luciano Uras è il direttore dell'Agenzia regionale del lavoro dal 2001. Studi giuridici, una breve parentesi come analista programmatore all'Ibm, poi l'inizio della lunga carriera nella burocrazia regionale, con diversi incarichi e consulenze nel campo dell'urbanistica, della finanza, dell'industria e dell'ambiente. Dieci anni fa l'ingresso nell'ufficio speciale per l'occupazione nell'ambito della presidenza della giunta. Appassionato delle tematiche del lavoro e delle relazioni industriali, Uras, *(nella foto)*, è stato il coordinatore del gruppo di lavoro che ha elaborato il piano straordinario del lavoro ed è stato fra i principali estensori della legge numero 37.



SardiniNews gli chiedo di commentare per i dati emersi dall'ultima rilevazione Istat sull'andamento del lavoro in Sardegna.

### Direttore, cosa si intende per "occupazione"?

"In base ai criteri stabiliti in sede comunitaria viene considerata "occupata" la persona che nell'intervista dichiara di aver svolto delle ore di lavoro retribuito nella settimana di riferimento. Per convenzione vengono annoverati fra gli occupati anche coloro che si trovano in cassa integrazione. Queste persone, pur non avendo svolto ore di lavoro percepiscono un sostegno al reddito ed esiste ancora un rapporto di natura contrattuale con l'azienda che ha chiesto la cassa integrazione".

### Allora non è detto che alla crescita dell'occupazione corrisponda la diminuzione della povertà o della precarietà.

"Esattamente. Ciò che si chiede l'indagine è quante sono state le prestazioni da lavoro retri-

buito in un dato periodo. Non si guarda quanto guadagna la gente o qual è la formula contrattuale utilizzata (tirocinio, contratto formazione lavoro, cococo). Il valore di questa ricerca non è il dato ultimo, ma è la comparazione di dati effettuata nel periodo di riferimento, cioè il decennio 1993-2003. Ciò che emerge è che il valore assoluto dell'occupazione è in crescita, e questo dato risulta legato alla diminuzione percentuale delle persone in cerca di lavoro".

### Entrando nel dato si scopre però che c'è una forte stagionalità dell'occupazione, indice di precarietà e di un'anomalia nel tessuto economico nell'isola.

"In Sardegna manca un forte sistema industriale. Realtà come Enichem, Saras, Enel, si sono progressivamente ridimensionate da un lato per un processo di frammentazione societaria, e dall'altro per il venir meno delle partecipazioni statali. Sono relativamente poche anche

le aziende di medie dimensioni, a fronte di una grande atomizzazione dell'impresa: micro-aziende, aziende individuali, popolo delle partite Iva".

### Anche il boom dell'occupazione femminile presenta luci e ombre.

"L'occupazione femminile è cresciuta in 10 anni di 45 mila unità, a fronte di ottomila nuovi occupati maschi. Anche se la disoccupazione femminile rimane altissima, non si può ignorare che ci sia stato un reale cambiamento nel mercato del lavoro. Certo, le donne sono spesso meno pagate e si accontentano di qualifiche inferiori rispetto agli uomini. Questo succede perché spesso scelgono formule part time o di lavoro a progetto, nel tentativo di conciliare vita privata e vita lavorativa in mancanza di un sistema sociale e di servizi al sostegno della persona".

### Dall'osservatorio dell'Agenzia regionale del lavoro come appare il futuro dell'isola?

"Bisogna puntare a creare non solo nuovo lavoro, ma buon lavoro, con un buon reddito e con caratteri di stabilità. Questo non vuol dire posto fisso per tutti, ma vuol dire che il sistema deve essere in grado di assorbire in tempi relativamente brevi i perdenti posto, creando un sistema di sostanziale continuità nel lavoro. La crescente attenzione che negli ultimi anni la Regione ha riservato a questi temi e l'incremento di strumenti di politica finanziaria in materia di lavoro fanno sperare che si stia andando nella giusta direzione".

Pa. Pi.

Come vivono i giovani “immigrati” in una delle università più prestigiose del Regno Unito

## La mia vita di sarda (o straniera) a Colchester Intolleranza e orgoglio: e l'ospitalità inglese?

**A**vete mai desiderato diventare invisibili, mimetizzarvi con l'ambiente che vi circonda talmente bene al punto di passare inosservati? Qui a Colchester, cittadina universitaria di circa 100 mila abitanti (di cui almeno settemila sono studenti) non lontana da Londra, potreste averne bisogno. Sono qui da un anno e mezzo ormai, a frequentare una università prestigiosa, che offre programmi molto competitivi e professori di fama mondiale. E insieme a me ci sono tanti altri studenti delle più svariate nazionalità, che messi insieme ammontano a circa il 60 per cento di tutti gli iscritti.

Il campus è un po' un mondo a parte, fisicamente separato dalla città (da cui dista circa 2 chilometri). È un microcosmo da cui uno non è costretto a uscire mai, se non lo desidera, nemmeno per sfuggire alla vita accademica. Non manca nulla: ci sono palestra con annessi campi da calcio e tennis, bar e locali che organizzano serate a tema e internazionali, libreria, supermercato, cartoleria e ristoranti. Ci sono le abitazioni degli studenti, le aule dove la sera sono trasmessi film di tutti i generi, un ufficio che da sostegno a studenti in difficoltà, perfino una clinica medica, un asilo e un “job shop” per chi cerca lavoro. Insomma, c'è sempre la possibilità di fare qualcosa d'interessante, anche se non legato strettamente al proprio corso di studi. Dal punto di vista accademico, credo sia l'ambiente più vivace che uno si possa immaginare, con professori sempre aperti al dialogo e che invogliano gli studenti a dare il loro contributo alle varie discipline e non solo ad apprendere; che partecipano alle feste dei dipartimenti e si cimentano in numeri di magia, suonano il sax e, perché no, si misurano in gare all'ultima birra mentre parlano delle implicazioni economiche della guerra in Iraq. E che poi il giorno dopo corrono a seminari o a riunioni della Commissione Onu per i diritti umani a dire la loro.

Insieme gli studenti affrontano le



difficoltà che vivere in un Paese straniero porta, e si sostengono a vicenda. Così abbiamo fatto io e la mia amica e collega, anche lei di Cagliari e anche lei vincitrice della borsa di studio della Regione Sardegna, quando a ottobre abbiamo provato a iscriverci ai corsi e abbiamo subito una serie di soprusi morali – dovuti al fatto che la Regione non era stata ancora iscritta nell'elenco degli sponsor ufficiali dell'università e che non avrebbe pagato le tasse se non dopo aver ricevuto la prova ufficiale dell'avvenuta iscrizione. Soprusi che hanno raggiunto il culmine quando il responsabile della riscossione delle tasse ha detto, con la flemma che a dire il vero caratterizza ben pochi Inglesi, che a lui non importa nulla del fatto che la Sardegna sia una regione autonoma, con autorità amministrativa e politica. Noi non potevamo che essere meravigliate e indignate. Ma ci pensate? Con tutti gli studenti sardi che vengono a studiare qui (sino a pochi mesi fa eravamo circa una decina), in un'università che si vanta tanto di essere internazionale,

un ometto gretto ammetteva candidamente che della nostra cultura, delle nostre tradizioni e della nostra identità non gli importava proprio nulla. Consapevoli di essere dalla parte della ragione, noi abbiamo posto le nostre lamentele per il trattamento ricevuto e abbiamo tenuto duro finché ci hanno fatto iscrivere e ci sono arrivate le scuse formali.

È bello vivere in un ambiente così creativo, ma non è altrettanto bello confrontarsi con la gente del posto, quella che con la vita universitaria non ha nulla a che fare se non perché lavora in questo o quell'ufficio o serve in questo o quel bar del campus. Sebbene io parli inglese perfettamente (e praticamente senza nessun accento) sono visibilmente mediterranea. Con i capelli scuri, troppo minuta rispetto alle donne del posto che sono bionde, alte, grosse. E che qui non mi vogliono. Così come non mi vogliono gli altri abitanti del posto. Vorrebbero che io e gli altri stranieri ce ne andassimo.

La popolazione locale non sa chi siamo, da dove veniamo, e, peggio, non gli interessa saperlo. Posta davanti alla splendida opportunità di conoscere nuove culture che la presenza di stranieri offre, preferisce correre al riparo dietro un muro di “educata ostilità”. Le persone con cui si ha a che fare nella vita di tutti i giorni – negozianti e autisti del bus, ad esempio – di solito sono gentili, ma distaccate, manca a loro quel calore, quell'espressività che fa dei sardi un popolo tanto ospitale e ben voluto. Qui sono professionali, il che fa molto comodo se uno viene in visita come turista, ma se ci si deve vivere per quattro anni almeno, come devono fare gli studenti, a volte anche un po' di sorrisi e parole di conforto in più non guasterebbero!

Poi ci sono gli altri, quelli che sono apertamente ostili. Inutile far notare loro che se non fosse per gli studenti la città verserebbe in uno stato di degrado e povertà da cui non sarebbe in grado di riprendersi, che siamo noi che paghiamo gli affitti più cari, che mangiamo nei ristoranti, facciamo la





Studenti stranieri in un giardino di un campus dell'università di Colchester nel Regno Unito. A sinistra Claudia Tavani. (foto Sardinews)

spesa in supermercati che danno lavoro a centinaia di persone, andiamo al cinema e a teatro. E poi, altro che flemma inglese! Qui si ha l'impressione generale che molti non abbiano dignità, che l'ignoranza li abbia abbruttiti, e che questa sia mostrata senza ritegno, anzi quasi urlata con orgoglio, come a voler sottolineare che "noi" a "loro" non serviamo.

Le urla più forti sono quelle dei giovani, che passano le serate nei pub a ubriacarsi, per poi uscire nelle strade alla chiusura e abbandonarsi al più disgustoso dei turpiloqui, contro se stessi e soprattutto contro i malcapitati passanti stranieri. Potrei citare mille episodi. Per esempio, è capitato che un ubriaco urlasse all'orecchio di un mio amico: "bastardo straniero ammazzerò te e la tua puttana" (l'amica che era con lui). A un altro sono state tirate uova da un'auto in corsa; uno è stato aggredito alle 6 del pomeriggio mentre tornava a casa da una banda di ragazzini che lo ha pestato e derubato; mentre io e un altro mio amico siamo stati colpiti da un'auto che passava a velocità sostenuta.

La gente si fa forte di un sistema di polizia latente, consapevole del fatto che, se sei straniero, la polizia non correrà di certo in tuo aiuto, ma si limiterà a dirti di non uscire la sera (così per lo meno è stato detto a me e ai miei amici dopo che abbiamo riportato i vari attacchi, e in effetti proprio per evitare spiacevoli disavventure gli studenti solitamente si

limitano ad andare a feste private o a recarsi nei locali che ci sono al campus).

Qui c'è da avere paura anche dei ragazzini, preadolescenti che alle undici di notte dovrebbero essere a casa con la famiglia piuttosto che per le strade a minacciare studenti che vanno a trovare amici, o tornano a casa dopo ore di studio in biblioteca. Li seguono, con pistole giocattolo (ma come si fa a distinguerle da quelle vere al buio, e presi dal panico?) e, aiutati dalla spavalderia che l'appartenere a un gruppo (o *gang*, come le chiamano qui) può dare, attaccano, picchiano, derubano. È possibile che questa gente non provi imbarazzo a comportarsi così, a fare di tutto perché un posto altrimenti bello diventi inospitale? È proprio così che si vuole presentare al resto del mondo? Vuole diventare vittima di quegli inutili stereotipi che con tanto ardore cerchiamo di evitare?

Certo, ci sono sempre le dovute eccezioni, e persone che sono curiose di scoprire nuove culture e confrontarsi con loro. Loro non ci odiano, anzi, sembrano genuinamente preoccupati per la nostra incolumità. Sono i professionisti, quelli che abitano a Colchester ma lavorano a Londra, che viaggiano per lavoro ma anche per piacere, che hanno la casa per le vacanze nel Sud della Francia, che passano il weekend in Italia, che bevono il thè e portano il cappello. Ma sono una minoranza

talmente piccola e invisibile, che a volte ho la sensazione che non ci siano proprio.

Alla fine, non posso che chiedere: vi pare giusto che gli studenti inglesi che vengono in Italia o vanno in altri Paesi siano accolti e rispettati, che la comunità locale cerchi in tutti i modi di farli sentire a casa, benvenuti e trattati come re (ci sono organizzazioni universitarie apposite che per far inserire meglio gli studenti stranieri), mentre noi veniamo qui, a diventare vittime dei loro attacchi, della loro ignoranza, della loro intolleranza? O forse siamo noi mediterranei che abbiamo regole di ospitalità "bizzarre," visto che ci sentiamo onorati dal fatto che uno straniero possa scegliere la nostra città non solo come destinazione delle sue vacanze, ma anche come luogo in cui studiare e lavorare?

Non abbiamo anche noi diritto al rispetto, che non dovrebbe mai essere negato a nessun essere umano, a prescindere da etnia, colore, religione, classe sociale e così via? Pensavo che solo con il rispetto si ottenesse il rispetto, ma a volte, si sa, possiamo essere molto ingenui. Ma mai e poi mai dovremmo negare la nostra identità, che sia sarda, italiana, greca, spagnola, portoghese, belga o di qualunque altro posto. Male che vada continueremo a vivere nel nostro piccolo mondo protetto – il campus.

**Claudia Tavani**

Focus su Calangianus: la capitale del sughero e dei giochini perde costantemente abitanti

## Ubi maior minor crepat: ormai in Sardegna si spopolano anche i paesi ricchi dell'interno

Nel numero di *Sardinews* pubblicato a settembre del 2002, Gian Franco Bottazzi esponeva un'analisi attenta e puntuale del preoccupante fenomeno dello spopolamento delle zone interne della Sardegna e della spirale perversa che ne è all'origine.

Quello che Bottazzi non ha detto, semplicemente perché ancora oggi pare difficile solo da ipotizzare, è che i problemi dello spopolamento non riguardano solo i centri grandi o piccoli al centro della Sardegna, ma stanno ormai interessando anche centri che distano sì e no 20/25 chilometri in linea d'aria dal mare. Compresi quelli che negli ultimi decenni si sono distinti per una certa vitalità imprenditoriale ed economica e per un certo livello di scolarizzazione delle giovani generazioni.

In questo senso un caso emblematico è rappresentato da Calangianus. Indiscussa capitale nazionale del sughero (il solo sugherificio Molinas fattura oltre 30 milioni di euro assicurando più di duecento buste paga) e da alcuni anni presente anche nel mercato dei giocattoli con Plast Wood (quasi 40 milioni di euro e circa 150 dipendenti), il centro gallurese ha costituito, negli ultimi decenni, un brillante esempio di come, coniugando fantasia e capacità imprenditoriale, si poteva creare un sostanziale livello di piena occupazione e un reale benessere esteso a tutta la popolazione. Quindi, secondo certi parametri, si poteva ritenere al riparo dai problemi che in altre zone sono stati all'origine dello spopolamento. Invece, dopo un periodo di crescita zero (più o meno 40/50 decessi all'anno e altrettante nascite), dalla metà degli anni novanta il saldo fra nuovi nati e decessi ha cominciato a essere costantemente negativo. Fino ai picchi del 2002, con 31 nati e 50 decessi e del 2003, con 27 nati e 60 decessi.

Solo l'arrivo di una discreta quantità di immigrati, soprattutto nordafricani e rumeni, ha mantenuto stabile il numero degli abitanti di poco sopra le 4600 unità. Ma la sostanza non cambia. Questo movimento, infatti, è assai precario e aleatorio. Basti pensare che il saldo del solo gennaio 2004 rispetto a dicembre 2003 è stato di - 15 unità. Per la maggior parte



provocato proprio da extracomunitari che hanno lasciato Calangianus.

La spirale perversa si è inesorabilmente messa in moto: le attività commerciali si trovano in forte sofferenza mentre le stesse istituzioni scolastiche hanno grandi difficoltà a far quadrare i conti con le ferree disposizioni ministeriali circa il rapporto classi/alunni. Ma anche il mantenimento di un livello accettabile degli altri servizi è fortemente a rischio.

Appare evidente, quindi, come il fenomeno dello spopolamento delle zone interne della Sardegna sia più esteso e grave di quanto si potesse normalmente pensare. Ormai fanno parte delle "zone interne" tutte quelle aree che sfuggono alle forze gravitazionali di Cagliari a Sud e di Sassari e Olbia Nord. È ormai evidente come il peso elettorale di questi tre centri e i loro immediati circondari (che spesso non vanno oltre le loro stesse periferie) condizioni pesantemente le scelte politiche e amministrative non solo a livello regionale, ma anche a livello centrale. Per dimostrare questo basti un esempio: mentre Calangianus e il resto della "Gallura montana" attendono da decenni che l'Anas realizzi collegamenti stradali con il resto della Sardegna più moderni rispetto a quanto fatto nel Ventennio, lo stesso ente, quasi a tempo di record, ha finanziato e realizzato il

tunnel stradale davanti al porto vecchio di Olbia. Un'opera certamente utile, ma sarebbe altrettanto utile collegare in modo efficiente il resto della Gallura con il porto e l'aeroporto di Olbia. Invece sta ormai prendendo sempre più consistenza il progetto di una litoranea che, passando da Santa Teresa, colleghi Olbia con Sassari. Con la prevedibile conseguenza che tutti i prossimi investimenti, pubblici e privati, si concentrino lungo questa specie di circonvallazione. Ed è altrettanto prevedibile che al suo interno la desertificazione avanzi.

Probabilmente si tratta di ipotesi allarmistiche, ma è evidente come si sia lontani anni luce da quella regionalizzazione del problema "zone interne" giustamente auspicata da Bottazzi nel suo intervento.

Tutto viene pensato in funzione di quei grandi buchi neri che si trovano soprattutto sulle coste e che inesorabilmente devono ingoiare quanto più possibile. Sia che si tratti di nuove strutture o di nuovi servizi, sia che si tratti della gestione o di una eventuale nuova ubicazione di quelli esistenti.

Il rischio è che i buchi neri crescano oltre misura trasformandosi in piccole megalopoli il cui tessuto sociale ed economico sfugga, comunque, a ogni controllo. All'interno, invece, per motivi opposti, ci sarebbe una terra di nessuno dove solo pochi coraggiosi, o emarginati, avrebbero la forza e il coraggio di vivere.

A questo punto sarebbe necessario, non solo, l'abbandono di quel tremendo campanilismo che ha caratterizzato i dibattiti su alcune scelte politiche, spesso vitali, adottate negli ultimi anni, ma è auspicabile la nascita di un solidarismo fra costa e montagna. Si dovrebbe smettere di ragionare semplicemente sulla base dei numeri: "noi siamo di più quindi dobbiamo avere di più". Come regolarmente si sente proclamare da alcuni sindaci costieri che troppo spesso identificano un intero territorio con il loro Comune. Un'interpretazione restrittiva delle regole democratiche che assomiglia tanto all'arrangiamento di una massima latina che, più o meno, recita così: *ubi maior minor crepat*.

**Nino Scampuddu**

Gli italiani spendono sempre meno per i pasti fuori casa, qualcuno tenta di correre ai ripari

## I ristoranti fatturano 45 miliardi di euro Ma sono in crisi. Rimedio: fasce di prezzo

Un menu "alla francese" per fasce di prezzo, che offra al consumatore la possibilità di scegliere la combinazione di piatti che meglio si adatta al palato e al portafoglio. Così i ristoratori rispondono al calo d'affezione degli italiani verso la classica trattoria. Colpa dei prezzi, giudicati troppo alti da molti consumatori, o forse di una perdita d'identità del locale di fascia media, sta di fatto che nella ristorazione tradizionale si respira aria di crisi. Se è in costante aumento il numero di pasti servito da tavole calde e fast food (1,4 miliardi nel 2002), trattorie, pizzerie e "tipici" restano invece incollati a quegli 825 milioni di pasti che saranno peraltro messi a dura prova dal divieto generalizzato di fumo che entrerà in vigore l'anno prossimo.

Su questi temi la Fipe-Confcommercio ha invitato al confronto operatori, giornalisti ed esperti del settore per la tradizionale crociera-convention, arrivata quest'anno alla sesta edizione. Le risposte? Tutte nel segno di qualità e tutela della tradizione alimentare del Belpaese, ma anche della riduzione dei costi per i gestori e del contenimento dei prezzi a vantaggio dei clienti. Per la ristorazione italiana è tempo di scelte. I cambiamenti degli stili alimentari degli italiani, primo fra tutti quello che va sotto il nome di pasto destrutturato, stanno creando seri problemi all'immagine e ai bilanci degli oltre 65mila locali tradizionali, mentre la struttura di offerta della ristorazione italiana (fondata sul trinomio primo-secondo-contorno, cioè il tradizionale pasto completo) non appare più in sintonia con le esigenze della domanda.

Da qui nasce la necessità dei ristoratori "medi", quelli che mantengono in vita la tradizione gastronomica italiana, di offrire combinazioni di piatti, sullo stile dei menu per fasce di prezzo introdotti dai francesi ma non solo, che non penalizzino i clienti che consumano di più e che, al contempo, garantiscano un flusso adeguato di ricavi per il ristorante, sempre più sotto pressione per la moltiplicazione degli adempimenti amministrativi.

L'idea è quella di stimolare i ristoratori a introdurre menu diversificati, per

esempio da 20, 40 e 60 euro, che offrano al cliente combinazioni diverse a seconda del costo e lo mettano dunque nelle condizioni di scegliere, nell'istante in cui entra nel locale, i piatti e la spesa più adatta al proprio gusto e alle sue tasche. Un'idea, questa, molto diversa dal menu a prezzo fisso, che spesso finisce con il dare al cliente l'impressione di essere penalizzato, e che oltretutto consentirebbe al ristoratore di riorganizzare meglio, anche in termini economici, la propria offerta. Un'ipotesi del genere potrebbe costituire l'occasione per la bistrattata fascia dei "tipici" di aumentare la clientela, nel segno di quel rapporto di sempre maggiore correttezza e trasparenza tra trattore e cliente, che sono gli stessi consumatori a chiedere. Ciò presuppone una riorganizzazione funzionale delle cucine e una crescita imprenditoriale del ristoratore. Che certamente non si tirerà indietro di fronte a questa sfida, ma nel frattempo lamenta l'assenza di una politica chiara (si privilegia la produzione e non si sostengono i servizi) ed evidenziano la necessità di un diverso rapporto pubblico-privato.

La Fipe si impegnerà in un'opera di comunicazione verso mass media e consumatori, e offrirà come sempre ai ristoratori assistenza tecnica e formazione. Per sostenere il settore occorrerà anche correggere le storture riguardanti i canali di approvvigionamento della materia prima e del sistema distribuzione/logistica e fare un ragionamento serio di filiera, introducendo un rapporto diverso pubblico-privato. Con oltre 45 miliardi di euro di fatturato, questo settore rappresenta un sistema di offerta legato alla tradizione e al territorio che non ha eguali al mondo e un punto di forza decisivo dell'offerta turistica nazionale. Il mondo della ristorazione italiana si trova di fronte a una sfida che non può



essere rimandata. Le attuali dimensioni del mercato, infatti, non consentono il ritorno a una ristorazione elitaria, caratterizzata da alta qualità ma anche e soprattutto da prezzi elevati. L'avvicinamento sul prezzo rischia di consegnare una larghissima fetta - quella più consistente - del consumo alimentare fuori casa alla cultura dello snack e ai sistemi di impresa estranei al modello italiano, che invece ha fatto scuola nel mondo.

Per rispondere alla crisi della trattoria, lamentata da oltre 65mila ristoratori italiani, il menu per fasce di prezzo non basta. Dopo il marchio di autenticità dei ristoranti italiani all'estero, il Bollino Blu della ristorazione, realizzato l'anno passato in collaborazione con il ministero della Salute, e la certificazione dei "ristoranti tipici" avviata in Lazio e Toscana e ora in procinto di partire in Lombardia, per il 2004 la fipe lancia "Pret a gusté", un progetto che punta al rilancio del panino, vero e proprio ambasciatore del *made in Italy*, attraverso una manifestazione nazionale che prevede momenti di degustazione, ma anche stand espositivi, eventi e convegni e che dovrebbe essere realizzata la prossima primavera. Sempre per quel periodo, la Fipe ha annunciato un'altra iniziativa: ristoranti aperti alle famiglie, incontri in cui i ristoratori apriranno le proprie cucine a ospiti e clienti per spiegare la preparazione dei piatti della tradizione italiana.

Giancarlo Deidda



Riflessioni sullo studio Siemens-Ambrosetti sull'attrattività degli investimenti esteri

## Oltralpe la Sardegna che "fa ricerca" piace In primo piano Cagliari, ma è tutto vero?

Sul finire dello scorso anno la Siemens e lo Studio Ambrosetti hanno concluso una ricerca (Gli indicatori e le politiche per migliorare il sistema Italia e la sua attrattività positiva. Tableau de bord: istruzioni per l'uso, Siemens-Ambrosetti, agosto 2003) sui fattori determinanti l'attrattività che un dato territorio può esercitare nei confronti degli investimenti esteri. La ricerca è stata condotta sulla base dell'assunzione che, in un mondo globalizzato, la competitività di un territorio rappresenta un fattore essenziale, in quanto a essa è fortemente correlata la capacità del territorio stesso di attrarre investimenti esteri.

L'attrattività, perciò, misura la propensione dell'imprenditorialità esterna a un dato territorio a investire al suo interno per usufruire delle competenze e del patrimonio che lo rendono competitivo. La prospettiva è che il flusso degli investimenti esteri, stimolando le imprese locali a migliorarsi e a diventare sempre più competitive, contribuisce ad approfondire ulteriormente l'attrazione di capitali e di conoscenze esterne. In questa prospettiva, gli uomini di governo del territorio devono esprimere una leadership strategica nella formulazione e nella realizzazione delle linee di sviluppo. Essi, però, devono fondare queste ultime su una visione del futuro del territorio tale che possa consentire il superamento del tradizionale "marketing territoriale", in quanto non più orientate a promuovere i punti di forza esistenti, ma a individuare i punti rispetto ai quali si vuole migliorare il territorio sino a trasformarlo in una potenziale sede di localizzazione di eccellenza a livello mondiale.

Diversi sono i fattori ritenuti essenziali ai

fini del miglioramento dell'attrattività di un dato territorio: immagine e reputazione, cultura pro-business, capitale tecnologico e innovativo, infrastrutture tecnologiche avanzate, infrastrutture di base, maturità del sistema industriale, benessere economico, sistema amministrativo, capitale umano, sistema educativo e formativo, sistema finanziario, fiscalità e incentivi e sistema giudiziario.

L'insieme di questi fattori possono costituire un valido mix di elementi a sostegno della competitività e dell'attrattività solo se essi si configurano all'interno di un territorio i cui uomini di governo sappiano garantire l'adozione di una missione (raison d'être), di una visione di lungo periodo che indichi quale forma si intende assicurare allo sviluppo e quali obiettivi, formulati in termini concreti e misurabili, si intende perseguire. Solo in questo modo, secondo la ricerca Siemens-Ambrosetti, gli uomini di governo di un dato territorio possono compiere il salto di qualità da semplici gestori del già esistente in leader strategici capaci di progettare e realizzare una politica di sviluppo di medio-lungo periodo condivisa da tutti.

Sulla base del livello di presenza dei fattori attrattivi indicati e di una leadership strategica politica, la ricerca ha stimato l'attrattività: a livello nazionale, dell'Italia rispetto a un certo numero di Paesi europei suoi principali concorrenti (Regno Unito, Spagna, Francia, Svezia, Germania e Olanda); a livello regionale, delle regioni italiane rispetto a quattro regioni europee molto attrattive (Catalogna, Ile del France, Rhônes-Alpes e Baviera); a livello provinciale, delle diverse province italiane.

La ricerca ha evidenziato una sostanzia-

le bassa attrattività (misurata, per ogni area di riferimento, in termini di valori percentuali rispetto ai valori medi del Pil del periodo 1998-2001) dell'Italia rispetto agli altri Paesi considerati. Una bassa attrattività di tutte le regioni italiane (con la sola eccezione della Lombardia) rispetto alle altre regioni europee considerate. Una attrattività media della Sardegna rispetto alle altre regioni italiane, risultata al di sopra di Campania, Abruzzo, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Puglia; al di sotto di Toscana, Lazio, Veneto, Piemonte e Lombardia; sostanzialmente alla pari con Emilia Romagna, Valle D'Aosta, Friuli, Liguria, Marche, Trentino e Umbria. Una attrattività a livello provinciale che, inaspettatamente, ha visto Cagliari piazzarsi al sesto posto della graduatoria generale delle province italiane, celebrata per questa sua performance salvatrice dell'intero Mezzogiorno.

Nel commentare la performance della Sardegna tra le regioni italiane, la ricerca Siemens-Ambrosetti rinviene un punto di forza nel ruolo e nella funzione del "Parco scientifico e tecnologico" (Polaris), il quale attraverso le logiche interattive dei suoi diversi attori (Consorzio 21, Crs4, Neuroscienze, Sfrs, Regione, Ies e Bic-Sardegna) avrebbe favorito l'approfondimento delle dinamiche di insediamento e, con il concorso delle Università isolane, avrebbe attratto fattori produttivi esteri, favorendo la costituzione di centri di assoluta eccellenza nel campo della ricerca e sviluppo.

Le valutazioni svolte dalla ricerca Siemens-Ambrosetti riguardo agli effetti positivi esercitati sull'attrattività della Sardegna dall'attività degli attori di Polaris (sebbene si possano nutrire riserve riguardo al ruolo

### Accordo Energit - Università di Cagliari per collegare tutte le sedi periferiche

L'Università di Cagliari e la società Energit, multiutility attiva nei settori energia, telecomunicazioni e internet, hanno siglato l'intesa per la realizzazione di una rete telematica di accesso e trasporto per servizi amministrativi. Energit creerà il collegamento delle sedi periferiche (45 dipartimenti, 10 presidenze, 13 segreterie) con la sede centrale dell'amministrazione con una rete Hdsl/Adsl. Col progetto Energit e l'ateneo cagliaritano portano avanti un discorso avviato ormai da tempo e che ha dato vita a varie attività di collaborazione e partnership, tra cui stage per studenti e neolaureati, tutoraggio di laureandi nello svolgimento della tesi, intervento dei dirigenti Energit a corsi di specializza-

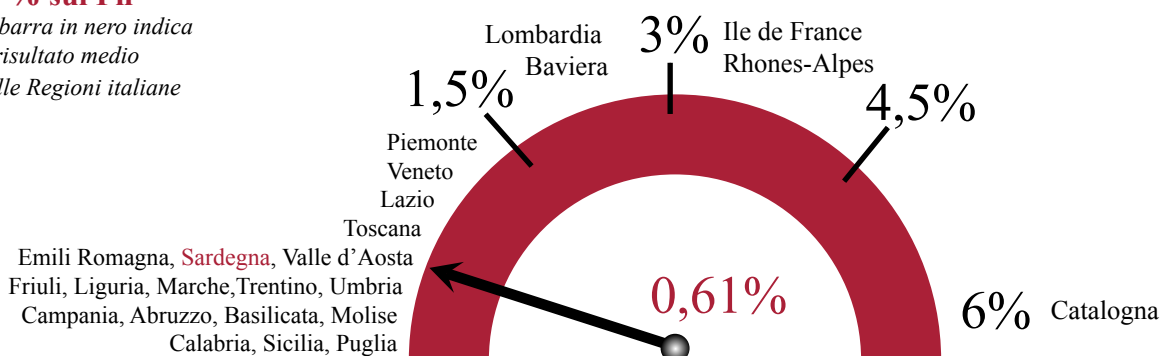
zione e orientamento. "Il progetto permette di collegare alla rete amministrativa l'insieme delle strutture periferiche dell'ateneo, consentendoci il raggiungimento di standard comunicativi efficaci. Inoltre - ha detto il direttore amministrativo dell'università, Fabrizio Cherchi - potremo utilizzare per la formulazione del bilancio un unico software".

Luigi Filippini, amministratore delegato del gruppo, ha aggiunto: "Siamo lieti del buon esito di questo nuovo accordo con l'ateneo e ancor più di poter contribuire, con la diffusione della tecnologia, all'ampliamento del raggio d'azione dell'università sul territorio".

**Valori medi  
1998-2001  
in % sul Pil**

la barra in nero indica  
il risultato medio  
delle Regioni italiane

## Investimenti diretti esteri: quanto attraggono i territori?



delle Università e i restanti attori non siano andati molto al di là di una pura e semplice attività immobiliare) appaiono plausibili e del tutto condivisibili. Ciò che stupisce è il fatto che la ricerca non faccia alcun cenno alla circostanza della totale assenza della leadership strategica politica. Viene, infatti, naturale chiedersi: a quale missione strategica la politica della ricerca e delle realizzazioni tecnico-scientifiche è stata sinora informata? A quali obiettivi chiari e misurabili sono state sinora ispirate le decisioni degli attori di Polaris? La mancanza di una leadership strategica denuncia un deficit politico-istituzionale ingiustificabile che nega credibilità e condivisione agli

obiettivi degli attori del “Parco scientifico e tecnologico della Sardegna”. Questi attori sono stati costituiti originariamente perché svolgessero un ruolo strumentale rispetto alla leadership strategica degli uomini di governo della Regione. Senonché, l’assenza di qualunque strategia a livello politico ha fatto sì che oggi siano gli attori tecnico-scientifici a determinare gli obiettivi strategici a livello regionale, senza alcuna loro responsabilità nei confronti delle istituzioni politiche e senza alcuna legittimazione sociale per la politica di sviluppo che si persegue e per gli obiettivi che si intende perseguire. Tutto ciò non concorre certo a migliorare l’immagine e

la reputazione dell’area regionale agli occhi del potenziale investitore estero. Infine, la valutazione dell’attrattività della provincia di Cagliari sembra essere eccessiva. Innanzitutto, perché la stima è riferita a un limitato periodo di tempo senza alcun riferimento a serie storiche di ben altra consistenza. In secondo luogo, perché l’assenza di osservazioni più esaustive legittima il sospetto che gli investimenti esteri attratti dalla provincia nel periodo di osservazione siano da ricondursi a operazioni una tantum anziché a trend destinati a durare nel tempo.

**Gianfranco Sabattini**

## C’è un mensile sardo – Plastwood - che vende 130 mila copie

Nata fra mille dubbi e incertezze nel luglio scorso per introdurre Supermag, il gioco magnetico di Plast Wood anche nel canale edicole, nel giro di pochi mesi è diventato un piccolo fenomeno editoriale. Stiamo parlando di Supermag – ha lo stesso nome delle costruzioni magnetiche - che da settembre a gennaio, con 3 numeri, ha venduto in tutta Italia con una progressione impressionante: 60 mila copie il primo numero, 75 mila il secondo. Oltre 130 mila copie con il terzo andato in edicola tra dicembre e gennaio.

Come si diceva, tutto è nato in piena estate. Il primo numero era poco più di un opuscolo. Aveva appena quattro pagine. Ma è stato ugualmente un successo. Fin dai primi giorni di vendita sono state decine le telefonate di persone che chiedevano notizie sia sul gioco venduto in abbinamento sia sulla stessa rivista. Segnali assolutamente importanti che sono stati colti al volo. Con il secondo numero sono state raddoppiate le pagine, impostate le prime rubriche e inserito un breve fumetto. Al terzo, è stato abbinato un concorso a premi con estrazione per la quale sono stati ricevuti oltre diecimila tagliandi provenienti da tutte le parti d’Italia.

Con il quarto numero, in edicola a febbraio, è stato lanciato il primo campionato italiano di Supermag riservato a quanti vorranno partecipare con le foto delle loro costruzioni più belle od originali. Concorso che si chiuderà nel prossimo novembre e per il quale sono stati previsti premi in gettoni d’oro per un valo-

re di 35 mila Euro. Oltre ad altri premi di consolazione.

Certamente le azioni promozionali, l’abbinamento con le costruzioni e una buona campagna pubblicitaria sulle reti televisive nazionali hanno influito tantissimo sull’andamento delle vendite della rivista. Ma è altrettanto vero che il progressivo impegno redazionale ha contribuito a fidelizzare i lettori. I dati di vendita lo confermano. Una situazione che non poteva certamente sfuggire al fiuto imprenditoriale di Edoardo Tusacciu che, visto il costante andamento positivo, ha deciso di lanciarsi anima e corpo anche nell’editoria. Così la PlastWood Editrice, nata semplicemente per superare le solite problematiche legate alla pubblicazione di un giornale, è recentemente diventata una realtà operativa a pieno titolo con tanto di struttura stabile e progettualità a medio e lungo termine.

Il prossimo passo sarà quello di arricchire la rivista di ulteriori contenuti puramente informativi in modo da preparare la fase in cui inevitabilmente dovrà cessare la vendita in abbinamento con le costruzioni. Contemporaneamente si stanno preparando anche le edizioni speciali per i mercati inglese, tedesco, francese e spagnolo.

Fasi di crescita affidate a uno staff giovane e agile allo stesso tempo. Con Nino Scampuddu in qualità di direttore responsabile e Lara Gagliardi come product manager lavorano Tatiana Mantinesu che cura il progetto grafico, Grazia Baldinu come copywriter e Alessandro Graffi come fotografo. (l.s.)

In un libro di Roberto Paracchini l'esigenza antica della ricerca scientifica in Sardegna

## La matematica, la scienza, lo studio dei cervelli con Soru Gessa Antonio Cao e il senatore Giua

**P**rima di morire "per colpa di un'infame civetta", Evariste Galois lasciò, sulla scrivania del suo piccolo appartamento di Parigi, sette pagine di appunti che consegnarono il suo genio matematico all'eternità. Poco dopo, era una mattina di maggio del 1832, uno dei più grandi matematici di tutti i tempi sarebbe stato ucciso in duello da un certo Pecheux d'Herbinville che intendeva vendicare il dubbio onore della sua amante Eva Sorel, di professione confidente della polizia di Luigi Filippo e "miserabile calunniatrice". Evariste Galois moriva a vent'anni, come uno sprovveduto studente di provincia, lasciando due scritti sulla teoria delle equazioni e uno sulle funzioni integrali che gettarono le basi della moderna algebra.

"Grazie a Dio sono ateo", di Roberto Paracchini, (nella foto), cagliaritano, giornalista della Nuova Sardegna, edito dalla Cucc, racconta di "numeri ballerini", di duelli, di vite memorabili gettate al vento per gli inganni di una bella donna e un bicchiere di troppo, di "crittoanalisti" e dei guai giudiziari delle matematiche. È un "divertissement" tra operazioni binarie, geometrie euclidee, enigmi e speranze di sviluppo sociale ed economico accese dalla materia più odiata dagli scolari, disciplina marginale in un Paese poco incline a coltivare studi scientifici: la matematica.

"Grazie a Dio sono ateo" è un libro che riconcilia con i numeri, che fa bene alla mente e allo spirito, rigoroso nella forma, ironico nella ricostruzione dei paradossi che hanno accompagnato l'evolversi degli studi matematici nei millenni, dai babilonesi, agli arabi, alle macchine intelligenti, divertente nelle biografie eccellenti, turbolente come romanzi di cappa e spada, sul filo di una convinzione: la matematica e i numeri sono parte della vita, sono l'esistenza stessa che si esprime nella sintesi fatta dagli uomini che ne hanno colto i principi fondamentali. Non si tratta di analisi teoriche per iniziati. Il libro di Roberto Paracchini è una dichiarazione d'amore per il mistero dei numeri, per la coltivazione dei cervelli che si esprime nello studio della scienza. Nella matematica, che è base della ricerca, risiede la possibilità, molto concreta, di



riscatto e di sviluppo di intere comunità, a cominciare proprio da un modello possibile di crescita della Sardegna fondato sull'investimento nella conoscenza.

Il volume è anche una "trappola" consapevole per umanisti incalliti, tessuta con furbizia e rivolta a menti poco avvezze ai rigori algidi delle cifre e più propense a citare in latino che a misurarsi con la teoria degli insiemi. Roberto Paracchini guida con sapienza i neofiti alla conoscenza della matematica, trovandole poste nelle secolari vicende che scandiscono la storia, dalle lotte repubblicane del giovane Galois alla rivoluzione femminista, al conflitto iracheno.

Ogni capitolo, narra opere e vite degli "uomini matematici", come metafore dell'esistenza: per tutti gli episodi che raccontano l'ottusità dell'Accademia di fronte al manifestarsi del genio, più in generale la tendenza del potere a uniformare le conquiste della ricerca e dell'intuizione individuale agli standard accettabili dagli apparati del potere. Di Evariste Galois restano solo quelle sette pagine, perché le sue precedenti opere vennero cestinate dal celebre matematico Cauchy, autorevole membro dell'Académie des Sciences, che li perse considerandole poco interessanti.

Cauchy, del resto, cestinò anche i lavori di un altro mostro sacro della matemati-

ca, il danese Niels Henrik Abel, al quale la sorte consegnò l'infelice frequentazione con il distratto accademico e, più crudelmente, il riconoscimento postumo della sua grandezza a esequie ormai avvenute: Abel, distrutto, a ventisette anni, dalla tubercolosi e dalle delusioni, ricevette la lettera che lo nominava professore di matematica a Berlino due giorni dopo la sua morte.

Le vie del "dono per i numeri", delineate nel libro, seguono percorsi insondabili. Da Karl Friedrich Gauss, considerato da alcuni il più insigne matematico mai vissuto, che elaborò una delle geometrie non euclidee, ma la mantenne segreta per paura delle "strida dei beati", alla stravagante follia del Nobel John Nash che scelse di impazzire in sintonia con la sua formazione scientifica e si dedicò a decrittare i messaggi cifrati degli alieni, pubblicati sulla stampa americana.

C'è, infine, della Sardegna in tanta matematica e si manifesta con la "metafora Renato Soru", portatore di una "costante resistenziale" che cerca di conciliare l'identità con la modernità, l'innovazione scientifica con la cultura antica dei sardi. Insieme a Tiscali, i centri internazionali delle scuole di biologia molecolare di Antonio Cao e di neuroscienze di Gianluigi Gessa. Punte d'eccellenza che hanno saputo creare risorse e impresa e che riconducono a quanto auspicava in un recente passato Michele Giua, senatore del Psi, che in articolo del 1951 invitava gli studiosi sardi "a porre l'attenzione sulla ricerca scientifica non più come problema individuale, ma sociale". Problema, concludeva Giua, che, in definitiva, "è legato all'inserimento dell'isola nella vita moderna in tutti i suoi molteplici aspetti".

A oltre mezzo secolo di distanza l'invito di Michele Giua mantiene tutta la sua attualità e viene, nella formula colta della divulgazione scientifica di qualità, raccolto da Roberto Paracchini "nella convinzione che vincere qualche antipatia per le matematiche corrisponda a contribuire alla costruzione di quel cavallo di troia che supererà le mura del nemico: l'indifferenza e l'ignavia verso la cultura scientifica".

Felice Testa



Il libro strenna del Banco e della Fondazione Banco di Sardegna commentato da una esperta

## Antimoda? L'abbigliamento tradizionale sardo diventa vetrina e appannaggio di modernità

Il volume strenna (del Banco di Sardegna e della Fondazione dello stesso Istituto di credito) dal titolo *"Costumi"*, sottotitolo *"Storia, linguaggio e prospettive del vestire in Sardegna"* narra di abiti dialoganti oltre il tempo e, in maniera molto interessante, riesce a instaurare uno squarcio di comunicazione tra il passato e il futuro dell'abbigliamento tradizionale. La foto di copertina appare come il primo segno, iconografico, di questo percorso ideale tra ieri e domani. È raffigurato un abito femminile giornaliero di Ittiri, con la tipica sopraonna alzata sul capo. La gonna da testa, a un primo sguardo, sembra formare un bozzolo, una crisalide, con il suo bagaglio immediato di rimandi a qualcos'altro, alle forme di domani, ad altre esistenze nel segno dell'appartenenza.

Dalla copertina le suggestioni si spostano all'interno. La prestigiosa casa editrice Ilisso e il coordinatore del volume, Paolo Piquerdu, hanno messo a punto un'antologia, elegante e completa, delle fogge dei costumi tradizionali sardi distinti in femminili, maschili e infantili. Cuffie, manticelli, grembiuli, gonne, camicie corte, camicie lunghe, pettorine, corpetti, giubbetti, cinture, gabbanu, pantaloni e tanti altri elementi vestimentari sono classificati e analizzati con rigore scientifico, per provenienza e per periodo storico di diffusione. A corredo dei testi splendide fotografie (ben 706), realizzate da Pietro Paolo Pinna o provenienti da collezioni pubbliche e private.

Scrivono in apertura Maria Teresa Binaghi Olivari: "L'abito tradizionale sardo rende riconoscibile la regione di appartenenza, il sesso, l'età, lo stato anagrafico e il ruolo di ciascun membro della comunità". A forme rigide e immutabili è affidata la trasmissione dei significati e ristrettissimi sono i margini di scelta personale, perché caratteristica dell'abbigliamento tradizionale è quella di fornire, tramite segni immediatamente decodificabili, quante più informazioni possibili. Il contrario di quel che si chiede all'abito moderno, che deve essere muto nel rispetto della privacy ma parlante nel diffondere lo stile del marchio.

Dopo le "note" di storia dell'abbigliamento in Sardegna a cura di Paolo



Piquerdu, dopo gli approfondimenti sull'abbigliamento femminile di Ittiri, Osilo e Ploaghe, il lettore è oramai educato e pronto a riconoscere i tanti costumi riprodotti nelle cartoline che dalla fine dell'800 si diffondono sull'isola, per la gioia viva dei turisti di allora, soprattutto d'oltralpe. Grazie alla curiosità di quei viaggiatori romantici, sono arrivate a noi molte raffigurazioni di costumi sardi: diari, memorie, cronache e reportage dell'Isola, arricchiti da illustrazioni che ritraggono con spirito documentario le fogge dell'abito locale. Da questa constatazione si snoda il percorso di Giuliana Altea nell'articolo 'L'invenzione del corpo arcaico. L'abito tradizionale sardo nella cultura visiva tra Otto e Novecento'. Parlare di moda significa necessariamente far riferimento alla fugacità, alla mutevolezza delle fogge. Si può dunque parlare di mode negli abiti tradizionali? È il tema affrontato da Michela De Giorgio in 'Le mode del vestire sardo'. Un racconto che si snoda tra il 1735, individuato come l'anno in cui prende forma una moda femminile sarda, e il 1957, anno che pone

fine all'antichità vestimentaria della Sardegna con la sfilata di moda al Padiglione dell'artigianato sardo a Sassari, primo ed ultimo esercizio di moda regionalista. Nel mezzo le cronache di moda di Grazia Deledda per il periodico "Ultima Moda. Messaggero dell'Eleganza", collaborazione che permetterà alla "ventiduenne scrittrice di apprendere il linguaggio della cultura delle apparenze, lo statuto delle riposte corrispondenze fra corpo e vestito".

L'abbigliamento tradizionale sardo, da sempre considerato l'antimoda, la non moda per eccellenza, all'improvviso diventa non solo di moda ma ultimo appannaggio della modernità, una realtà cui attingere a livello internazionale. La storica Bonizza Giordani Aragno individua nella moda dell'algherese Antonio Marras quel forte sentimento di riscoperta di antiche culture legate soprattutto alla tradizione mediterranea, con preferenza per la Sardegna. Marras trasforma il corpo etnico, percepito in passato come un corpo arcaico, in corpo glamour, un corpo futuribile e ricco di suggestioni. Un altro giovane talento è figlio della Sardegna, Angelo Figus. Un figlio che vive lontano dalla sua terra che sublima nella sua costante ricerca di una nuova corporeità.

Chiude il volume una breve analisi economica del settore tessile-abbigliamento, comparto che sull'isola è caratterizzato da un certo fervore ma che non trova una coerente organizzazione produttiva. Se è vero, come molti osservatori sostengono, che il futuro dell'Occidente della moda dovrà necessariamente passare da un punto d'incontro fra tradizione culturale e tradizione d'impresa per resistere agli assalti di un Oriente che si sta organizzando produttivamente assai meglio (forte di minori costi di produzione), il volume "Costumi" è prezioso per insegnare il valore simbolico di ciò che si porta addosso, dunque un primo passo, culturale, verso quell'individuato punto d'incontro.

(*Costumi - Storia, linguaggio e prospettive del vestire in Sardegna*. Ilisso Edizioni, formato 32x25, pagine 464, 706 riproduzioni a colori, costo 86 Euro)

Michela Ridolfi

Una mattinata a Londra con Simone Pittau nel santuario degli Abbey Roads Studios

## Il direttore d'orchestra nato a Sanluri dirige la London Symphony Orchestra

**V**iene da Sanluri. Paese di predestinati, gente che vuole lasciare il segno. C'è chi è partito da qui – Soru di cognome, Renato di nome - per predicare il verbo di internet in Europa accompagnandosi al simbolo di una grotta nuragica; chi dal Piemonte è giunto sull'antica via del grano a fondare un'azienda molitoria capace di fatturati con molti zeri (Ercolo Cellino, padre di Massimo e dei fratelli industriali di cereali tra Cagliari e Santa Giusta di Oristano). E chi fin da bimbo sognava di dirigere un'orchestra, però mica una qualunque. Simone Pittau, 33 anni, (nella foto), ha costruito il proprio curriculum vitae con l'obiettivo di ipnotizzare un bel giorno dal podio quel centinaio di strumentisti un po' snob che si chiamano London Symphony Orchestra. In casa loro. Avvezzi a bacchette dal sicuro e indiscusso pedigree che da cent'anni esatti si avvicendano alla testa di una delle compagnie elette del firmamento musicale mondiale. A cominciare da Edward Elgar, passando per Beecham, Monteaux, fino ad Abbado, Maazel, Ozawa. Dalla Marmilla alla Barbican Hall la strada è stata tutta in salita, ma Pittau ce l'ha fatta. In principio i corsi di perfezionamento alla Guildhall School of Music and Drama con Sir Colin Davis, poi i concerti e infine, a coronare questo bruciante primo scorcio di carriera in terra d'Albione, l'esordio discografico. Benedetto da Craig Leon, scopritore del violinista americano Joshua Bell che oggi fa parte della scuderia Sony, dopo gli inizi in casa Decca. Insomma, un talent scout dalle virtù taumaturgiche, guru dell'industria discografica che si fregia di un paio di Grammy Awards, produttore ricercato da Sting e altri mostri sacri. Per lanciare Simone Pittau ha preso contatti con una grossa multinazionale e spalancato le porte degli Abbey Road Studios in una fredda mattinata londinese stranamente incerta tra il sole e la neve. Luogo caro agli dei della musica, inaugurato da Sir Elgar



in persona nel 1931, frequentato da Yehudi Menuhin, Beatles e Pink Floyd tra le pagine di una storia che si mostra compiaciuta lungo i corridoi tappezzati di fotografie. Scatti di leggenda, istantanee del passato e del presente di un'industria un tempo florida, oggi messa in crisi da pirateria e mp3. Craig Leon, che conosce bene i chiari di luna dell'economia discografica, ha tracciato le linee guida del progetto Pittau sulla scelta di un repertorio inconsueto, gradito al pubblico inglese, nordeuropeo e statunitense, quello su cui si fondano gli scarsi introiti delle multinazionali del CD. Niente sinfonie di Beethoven o di Mahler, né poemi sinfonici di Richard Strauss, pure così congeniali alla sensibilità di Simone. Prelibatezze troppo inflazionate che resterebbero sugli scaffali dei negozi. Meglio misurarsi con qualcosa di misconosciuto ma di grande qualità musicale, proclamarsi alfieri di una riscoperta. Così il primo compact disc del maestro di Sanluri diffonderà le note della *Symphonische Serenade* dell'austriaco Erich Wolfgang Korngold e i *Roman Sketches* dell'americano Charles Tomlinson Griffes. Un lavoro costato due giorni pieni consumati tra i muri gialli dello Studio 1 degli Abbey Roads. Lo stesso dove Elgar, a capo della medesima orchestra, realizzò la sua prima incisione oltre settant'anni fa. Che sia di buon auspicio per questo trentenne testardo, cresciuto a *civraxiu* e violino in una famiglia di musicisti che pure ha fatto di tutto per indurlo a cambiare idea, provando a scrivere su misura per lui un destino simile a quello di altri suoi coetanei cuori di mamma sospesi in una in-

dolente, rassicurante adolescenza protratta. Simone a sedici anni ruppe il salvadanaio per acquistare il suo primo biglietto aereo per Londra, ancora senza continuità territoriale e offerte *low cost*, quando la sterlina guardava dall'alto in basso, col sopracciglio alzato, la povera vecchia lira e per campare in una città dove ancora oggi un chilo di zucchine costa l'equivalente di quindici euro bisognava rimboccarsi le maniche e scordare le dolci bambagie materne. «Ho bussato a molte porte offrendomi come baby sitter, ragazzo delle pulizie, accompagnatore di anziani», racconta oggi senza vergogna alcuna, anzi con una certa cipigliosa dignità, quasi a mostrare con orgoglio i frutti della propria ostinatezza, a suggerirli come filosofia di vita. «Di mattina a scuola, il pomeriggio e la sera a lavoro; la notte la trascorrevi sugli spartiti». Pagare le rette significava non avere più un centesimo per l'affitto. «E allora sbrigo le faccende domestiche in cambio dell'ospitalità. Per anni sono andato avanti in questo modo». Negli anni del conservatorio cagliaritano faceva il pendolare. Dopo il diploma di violino, conseguito nella classe di Alessandro Moccia, altro talento sardo emigrato a Parigi, matura la scelta di risiedere stabilmente in Inghilterra. «Nel 2001, incoraggiato da Colin Davis, ho tenuto con la London Symphony il mio primo concerto alla Barbican Hall. Preparato in tre giorni. Avevo in programma l'ouverture da *Oberon* di Weber, il concerto K 488 di Mozart e la quarta sinfonia di Bruckner». Roba da far tremare le vene ai polsi al più smaliziato dei timonieri d'orchestra. Nel frattempo gira l'Europa come violinista *free lance* («ho suonato con Morricone»). L'incontro con Craig Leon ha cambiato tutto. Pittau ha lasciato forse definitivamente Sanluri per Londra. Dove si può mangiare *civraxiu* in un ristorante gestito da sardi a Little Venice.

**Bruno Ghiglieri**

## Confesercenti

### “Dietro la grande distribuzione lobbies edilizie e speculazioni”

“Dietro la grande distribuzione ci sono lobbies edilizie e speculazioni”. La denuncia, senza eufemismi, è stata fatta dalla Confesercenti regionale in una nota firmata dal suo segretario regionale Carlo Abis. E vengono presi di mira non solo “tutti i partiti” ma anche “una parte dei sindacati confederali e delle associazioni di categoria”. Denunce forti.

Ma ecco la nota: “Dietro la grande battaglia che si combatte questi giorni contro l’introduzione di altra superficie di grande distribuzione, vi è molto poco di sviluppo commerciale e molto, invece, di speculazioni edilizie, lobby affaristiche, gruppi di potere e accordi politici trasversali. Il piano provinciale di urbanistica commerciale per Cagliari prevede altri 36 mila metri quadrati di grande distribuzione. Si afferma che questi sono virtuali. Ma se così fosse perché ci si ostina ad approvare questo piano? Si vogliono costruire ipermercati nei porti e negli aeroporti. È un piano a vasto raggio che se verrà realizzato finirà per distruggere definitivamente la piccola e media impresa locale e con essa la gran parte dell’economia isolana”.

Ma ecco la denuncia della Confesercenti: “Dietro questi piani ci sono i gruppi di speculatori edilizi che poco hanno a che vedere con lo sviluppo del commercio. A questi si aggiungono altri sostenitori che appartengono trasversalmente a tutti i partiti e anche a una parte dei sindacati confederali e delle stesse associazioni di categoria. Intese e progetti che aiuteranno la grande distribuzione a colonizzare del tutto la nostra isola, uccidendo definitivamente la piccola e media impresa locale non solo commerciale ma anche quella agricola, artigianale e industriale”.

Si legge ancora nella nota della Confesercenti regionale: “Si sta delineando un progetto che alla fine di questa legislatura tenderà a portare a casa il massimo del bottino, tanto, tra qualche anno, nessuno si ricorderà chi sono gli artefici e i sostenitori di questo misfatto. Qualcuno si ricorda infatti che ha rilasciato le autorizzazioni per la realizzazione degli attuali ipermercati di Santa Gilla, Carrefour, Emmezeta e altri? Molti di questi ipermercati sono peraltro anche passati da una mano all’altra e quasi sempre partendo da speculazioni edilizie e di devastazioni del territorio a cui ancora non si è riusciti a dare soluzioni”.

P.C.

## Confcommercio

### Costi energetici delle imprese Per i rimedi nasce Tradecom

Confcommercio ha costituito Tradecom, una società di trading di energia elettrica, la cui attività consiste nell’acquistare energia elettrica sul mercato libero alle migliori condizioni per rivenderla a prezzi competitivi. Tradecom è un gruppo di acquisto con funzioni di aggregazione della domanda, che consente alle piccole e medie imprese (ma non solo) di acquistare forniture di energia elettrica sul libero mercato alle migliori condizioni. Si calcola che l’iniziativa darà modo alle piccole e medie imprese di ottenere un risparmio medio del 10 per cento sulle forniture energetiche con punte sino al 24 per cento di risparmio maggiori per quelle attività che evidenzino uno sbilanciamento di consumi a seconda del periodo stagionale, quali ad esempio le attività alberghiere o di ristorazione. Obiettivo per il primo anno è uno sconto di 6/8 L/KW/h, corrispondente a circa il 6 per cento sul prezzo complessivo della fornitura.

Il costo-energia è un onere che riduce la competitività delle aziende italiane a livello europeo. Risparmiare è quindi obiettivo importante, non facile da realizzare nelle attuali condizioni di mercato, che penalizzano il sistema Italia ed in particolare le piccole e medie imprese. A questo scopo Tradecom ha costituito, come anzidetto, un Gruppo di acquisto formato esclusivamente da piccole e medie aziende che insieme rappresentano la massa critica idonea per negoziare alla pari con i produttori.

*Attraverso l’attività di Tradecom, Confcommercio mira, pertanto, ad aggregare una significativa domanda in termini di kWh consumati da parte delle piccole e piccolissime imprese con l’obiettivo finale di ottimizzare la curva di prelievo.*

L’attività di Tradecom, inoltre, rafforza la rete dei servizi che le Ascom-Confcommercio offrono ai propri associati: si consolida, quindi, quel rapporto fiduciario che è il patrimonio più significativo e originale del sistema confederale, esempio della capacità di saper rispondere ai diversi bisogni reali delle imprese che maturano nel tempo. Tradecom si avvale di esperti da anni presenti nel campo dell’energia elettrica e che hanno maturato una importante esperienza nel settore. Presso la sede dell’Associazione (Cagliari, via Santa Gilla) è possibile ottenere tutte le informazioni relative alla nuova iniziativa Confederale.

P.C.

## Ennio Cirina rieletto presidente della Confcooperative di Cagliari

Ennio Cirina è stato confermato presidente dell’Unione provinciale della Confcooperative di Cagliari (11.783 soci, di cui 2900 occupati, 2048 soci e 852 non soci). Nella sua relazione Cirina ha ribadito la “necessità di rafforzare l’impegno della politica nella difesa del mondo cooperativo che nel quadriennio 1999-2003 è riuscito a fra crescere il numero dei soci e quello degli occupati”. Cirina ha chiesto stabilità di governo soprattutto in vista della prossima uscita della Sardegna dall’Obiettivo 1, fatto che “provocherà di certo una contrazione delle risorse disponibili”.

Questo il consiglio direttivo: Ennio Cirina (Turist casa), Maurilio Zuddas (Cantina sociale di Moserrato), Bruno Falchi (Insap), Antonio Fara (Sa Tanca), Fulgenzio Cocco (San Martino), Alessandro Abis (Agric. Ortofrutt. Villasor), Giacomo Sollai (Pescatori All. Tur. ), Luigi Vincis (Coppo), Antonello Pilloni (Cantina sociale di Santadi), Antonello Licheni (CoSaFaCa), Carlo Tedde (Federsolidarietà), Alessandro Cogoni (Il Corallo), Margherita Scema (Fai Sarda), Marco Benoni (Artevideo), Barbara Follesa (La Camelia), Francesco Foddis (ConSaFi), Mario Pinna (Solidarietà),

Gianpiero Cuccu (Feraxi), Paolo Ciccilioni (S. Francesco), Tonino Orrù (13 gennaio Edil.), Maria Francesca Meloni (Acquacultura e ricerca), Paolo Puddu (Nora Costruzioni), Salvatore Mereu (Nova et Vetera), Giuseppe Schirru (Monte Sette Fratelli), Fausto Ferrara (Coros), Laura Manca (Servizi Sociali). Fanno parte del collegio dei revisori dei conti: Antonio Pili (presidente), Ugo Lallai e Secondino Cossu (effettivi) Mario Cabras e Marco Palomba (supplenti). Il consiglio direttivo ha poi nominato i componenti delegati al congresso nazionale in programma a Roma dal 17 al 18 marzo prossimi.



## Che bello far la spesa alle scalette di Santa Chiara



**S**ono rimasti in pochi “stampaxinus cucurus cottus”, nel mercato delle scalette di Santa Chiara. Benché sia il più antico della città, spesso ci si dimentica anche che esiste, pensando che il mercato per eccellenza sia quello di San Benedetto. E invece è interessante sapere che alla fine degli anni '50, quando gli operatori erano circa 250, assiepati nello stesso spazio, trasferirsi a Santa Chiara era l'ambizio-

ne di tutti i commercianti di alimentari.

Oggi il quartiere di Stampace, situato ai piedi di Castello e nato come sua appendice commerciale, ricordato da Francesco Alziator come un quartiere vivo, popolare, costituito soprattutto da artigiani e commercianti, rimane uno dei più affascinanti di Cagliari, con scorci della città medievale e diverse chiese, tra le quali proprio quella di Santa Chiara vicino alle scalette. L'esodo è cominciato negli anni '70, quando un box al mercato di San Benedetto e, successivamente, in via Quirra, ha cominciato a essere più appetibile. Ma lo zoccolo duro è restato e resiste tuttora, pur nelle difficoltà legate a una amministrazione non sempre illuminata.

Il Comune parla infatti di recupero della struttura del mercato, in parte già avvenuto per lo spazio coperto, ma senza avere un piano organico di rilancio per gli operatori, ridotti ormai a 17. La maggior parte vendono frutta, verdura e carne, tre sono i banchi di pesce (di cui uno di piccola pesca), ma sono presenti anche generi alimentari, salumi e formaggi, panetteria e dolci.

La carta dei servizi dei mercati cittadini approntata dal Comune dice che “I Mercati della Città di Cagliari, sono strutture per lo più coperte, destinate ad assicurare un adeguato e costante rifornimento (a prezzi controllati) delle derrate alimentari più comuni, specialmente di quelle di consumo giornaliero, con funzione calmieratrice dei prezzi, facendo sì che sia facilitata la scelta da parte dei cittadini e degli operatori commerciali del territorio”. Pur non potendo contare su un gran numero di operatori come a San Benedetto, infatti, il mercato di Santa Chiara presenta prodotti freschi, quasi sempre di provenienza sarda e accertabile dal consumatore.

Angelo Pitzalis è lì dal 1966. Vende ancora oggi pollame come trentacinque anni fa, quando iniziò con il padre. Nel suo box c'è una foto che li ritrae insieme negli anni d'oro del mercato di Stampace. Oggi si dice soddisfatto del suo lavoro, come allora.



I clienti sono abitudinari, spesso anziani che abitano nelle vicinanze e non possono andare al centro commerciale. Al mercato trovano fiducia, un rapporto non asettico come quello della grande distribuzione e la possibilità (perché no?) di pagare a credito quando arriva la pensione. Giuseppe Aresu, commerciante di carni dal 1987 a Santa Chiara, assicura che è questo il motivo per cui la gente preferisce il mercato. I clienti possono controllare la provenienza del prodotto grazie alla certificazione (oggi quasi tutta la carne del mercato è sarda, fatta eccezione per il tacchino, del quale non esistono allevamenti nell'isola), possono ricevere consigli, ricette e una battuta simpatica.

Ma al di là di un rapporto più umano, i problemi restano e sono sotto gli occhi di tutti, come afferma il vicepresidente del “Comitato mercati” Fabio Piras. Sarebbero necessari infatti interventi di tipo strutturale e promozionale. Prima di tutto la climatizzazione degli spazi al chiuso, da tempo promessa e non ancora realizzata, con notevoli problemi legati soprattutto al caldo estivo, un collegamento con il quartiere di Castello, che dovrebbe essere più accessibile soprattutto per gli anziani, un ingresso, peraltro già previsto da tempo, in via Santa Margherita, che darebbe una maggiore visibilità alla struttura. E infine un'attività di promozione che lo faccia conoscere e che spinga la gente a pensare di fare la spesa in maniera diversa, nel cuore della città, senza spingere carrelli tra luci al neon e pile di scatole, in una dimensione da quartiere, dove tutto è più piccolo e meno eclatante, ma più vicino ai cagliaritari.

***Mercato di Castello Stampace***

***Via Scalette Santa Chiara***

***Tel. 070/663939***

***Aperto tutte le mattine dal lunedì al sabato***

### **A questo numero hanno collaborato:**

Sabrina Cisci, laureata in Lettere e specializzata in Archeologia, università di Cagliari; Giancarlo Deidda, presidente nazionale del “Comitato ristoratori” della Fipe-Conffcommercio; Bruno Ghiglieri, critico musicale, Sardegna 1; Massimo Lai, avvocato esperto in Diritto amministrativo; Olimpia Loddo, studentessa di Giurisprudenza, Cagliari; Laura Mameli, giornalista Videacomunicazioni; Marco Meloni, ufficio studi Arel; Marina Murat, economista, docente al Dipartimento di Economia politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Paola Pintus, collaboratrice Sardegna 1; Daniela Pistis, collaboratrice La Nuova Sardegna; Massimiliano Rais, giornalista Sardegna 1; Michela Ridolfi, critico della moda al Master universitario di primo livello in Economia e gestione della moda nelle Università di L'Aquila, Chieti-Pescara, Teramo, Università del Molise, ideatrice e conduttrice della “Cotteria delle Chicchere”; Gianfranco Sabattini, economista, Università di Cagliari; Nino Scampuddu, giornalista, pierre Plastwood, direttore Supermag; Laura Sechi, critico gastronomo; Valter Songini, responsabile sviluppo e relazioni esterne del Consorzio Ventuno; Claudia Tavani, neolaureata in Scienze politiche a Cagliari e dottoranda in International Human Rights Law a Colchester (UK); Felice Testa, giornalista a La Nuova Sardegna; Sergio Vittori, responsabile delle relazioni esterne e dell'Abs - Alcoa Business System - dell'Alcoa Portovesme; uffici studi Aspes, Banca d'Italia, Cgil, Confindustria nazionale e regionale, Crenos, Istat, Euristat, Prometeia; la vignetta di prima pagina è di Marina Putzolu, foto di Priamo Tolu, Ailun Nuoro, grafica Mario Garau.

A Nuoro il seminario dell'Associazione con presidenza a Barcellona e segreteria a Montpellier

## Arco Latino: 60 province del Mediterraneo per dare più cemento alla nuova Europa

**S**essanta enti tra province italiane, deputaciones spagnole, dipartimenti francesi, la regione portoghese dell'Algarve. Un territorio che rappresenta il 10 per cento della popolazione totale della nuova Europa. Una realtà che attraverso l'associazione "Arco Latino" vuole tutelare interessi e specificità. La voce dell'Europa mediterranea per trasformare, attraverso progetti comuni, l'ampia fascia costiera che va dal sud del Portogallo al sud dell'Italia in un'area di vero sviluppo.

Nell'ambito di "Arco Latino" c'è anche la provincia di Nuoro e proprio a Nuoro si è svolto un seminario dell'associazione per migliorare la reciproca conoscenza e soprattutto mettere a punto strategie e interventi concreti.

Sono stati approfonditi tre filoni che vengono considerati determinanti per il futuro sviluppo delle 60 comunità: sistemi turistici e trasporto aereo; centri di ricerca e information technologies; produzioni tipiche, patrimoni, marchi territoriali e diversità culturali.

È difficile scoprire ciò che spinge a provare a ricomporre continuamente il mosaico mediterraneo, a compilare tante volte il catalogo delle sue componenti, a verificare il significato di ciascuna di esse e il valore dell'una nei confronti dell'altra. Così lo scrittore slavo Pedrag Matvejevic nel bellissimo "Mediterraneo, un nuovo breviario" (Garzanti).

"Arco Latino", in fondo, è una ricomposizione, necessaria e urgente, di anime diverse. La presidenza è a Barcellona, la segreteria organizzativa a Montpellier, la segreteria tecnica a Roma. Nuoro ha un ruolo di primo piano nel gruppo tematico insularità, la provincia di Cagliari è inserita nel gruppo tematico sul turismo. Solidarietà e cooperazione, tutti offrono un contributo in vista dell'obiettivo finale. "Vogliamo far sentire le nostre istanze, non ci può essere solo l'Europa dei banchieri e dei poteri forti. Vogliamo essere una lobby, forte e autorevole, in grado di sostenere e promuovere le giuste rivendicazioni delle aree più deboli e marginali", dice il presidente della Provincia nuorese Francesco Licheri.

"Arco Latino" nasce nel 1999. Poi una lunga serie di incontri per delineare il



*Peppino Mureddu, presidente della Comunità montana del Nuorese. (foto Sardinews)*

programma operativo e rendere più concrete le intenzioni dei promotori dell'iniziativa. Confronto e analisi. Nel giugno del 2001 le 60 comunità hanno deciso, durante l'assemblea generale di Barcellona, di fronteggiare con un piano specifico i rischi di un'Europa squilibrata.

"Un piano - sostiene Licheri - fondato sullo sviluppo di una rete di territori che, oltre la semplice promozione di progetti individuali, difendano gli interessi delle popolazioni presso le istituzioni comunitarie e nazionali. Abbiamo delineato tre grandi sfide: far emergere una cittadinanza euromediterranea, promuovere uno sviluppo adeguato alle nostre specificità, organizzare una cooperazione efficace con la riva Sud del mare nostrum".

Gli Stati dell'Africa del nord sono considerati interlocutori privilegiati, "la vicinanza geografia e le tante affinità culturali - ricorda Giuseppe Contu, docente Lingua e Letteratura Araba all'Università di Sassari - sono ottimi motivi per rafforzare il dialogo nel campo dell'economia e sul versante culturale".

Le prospettive di una crescita senza squilibri, in armonia con i nostri vicini africani, il modello di un'Europa sensi-

bile alle diversità e lontana da devastanti egoismi nel solco della lezione di Luigi Einaudi, che 60 anni fa arricchì il dibattito sul ruolo del Vecchio Continente con riflessioni illuminanti: "Noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo sostenendo l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune. L'Europa per la cui attuazione l'Italia deve lottare è un'Europa aperta a tutti nella quale le maggioranze rispettano le minoranze e per la cui creazione l'Italia deve essere pronta a sacrificare una parte della sua sovranità".

Per Clementina Casula, ricercatrice alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari, l'azione di lobbying di "Arco Latino" ha un valore strategico di straordinaria rilevanza: "Soprattutto per una regione come la Sardegna che sta per uscire dall'Obiettivo uno e, dopo il 2006, dovrà supplire in altro modo al ritardo economico e all'handicap geografico".

Concetto ribadito anche da Sandra Barret, della segreteria dell'Associazione: "Le azioni di lobbying sono indispensabili. In questa direzione ci stiamo già muovendo. Abbiamo dato il nostro contributo ai dibattiti sulla Convenzione europea e ci siamo inseriti nel confronto che riguarda le politiche regionali europee e i progetti per le grandi infrastrutture".

Energie in movimento, a Nuoro è nato anche il Laboratorio Europa, spazio informativo organizzato sulle opportunità di sviluppo offerte dalle leggi comunitarie. Un'idea della Comunità montana, "un'occasione di innovazione e progresso per i nostri territori", secondo il presidente dell'ente Peppino Mureddu.

"Ricordiamoci - scrive Matvejevic - che lungo le coste del Mediterraneo passava la via della seta, s'incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa".

Sembra un monito, un modo per ricordare all'Europa che l'area del Mediterraneo non può essere una periferia del nuovo "Vecchio Continente".

**Massimiliano Rais**

## Il processo è troppo lungo? Risarcire è d'obbligo

**A**bbiamo già parlato della legge Pinto e della previsione di un ristoro economico per l'eccessiva lunghezza dei processi, qualunque ne sia l'esito. Si tratta di un'innovazione forzata che ci permettiamo di ricondurre più alla necessità di evitare ben più pesanti condanne di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo che a una nuova sensibilità del legislatore nei confronti dell'utente della giustizia. In sostanza, la tutela per la violazione dell'art. 6 della convenzione europea dei diritti dell'uomo può, anzi deve essere azionata di fronte al Giudice nazionale. Nei giorni scorsi, con sentenza del 26/1/2004, le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno precisato alcuni punti che potevano essere oggetto di dubbi interpretativi. Decidendo sul risarcimento chiesto da un professionista che vedeva pendere una causa per il pagamento delle sue parcelle da circa otto anni, ha innanzitutto evidenziato che il risarcimento per eccessiva lunghezza dei processi può essere chiesto anche in pendenza del grado di giudizio della cui lunghezza ci si lamenta, come peraltro emerge dalla stessa lettera della legge 89/2001. La sentenza ha inoltre chiarito che la ragionevolezza della durata è legata a molteplici fattori, ma che oltre un certo limite temporale la durata è di per sé sempre irragionevole, anche in presenza di una particolare complessità della causa e addirittura anche in caso di atteggiamento dilatorio delle parti. La sentenza è però interessante soprattutto sul versante della prova del danno non patrimoniale, consistente nel patema d'animo, nell'ansia e in genere nella sofferenza morale e psicologica derivante proprio dalla pendenza del processo, si badi sia della parte vincitrice che di quella sconfitta. La Corte mentre ritiene pacifico – né risulta dubitabile – che l'eventuale danno patrimoniale vada congruamente dedotto e provato, compie un diverso e condivisibile ragionamento con

riguardo al danno non patrimoniale. In particolare prende le mosse dalla considerazione che l'interpretazione della legge nazionale debba esser conforme agli approdi della consolidata giurisprudenza europea, pena la possibilità di adire quest'ultima anche in caso di tutela incompleta nel giudizio interno. Ora, la Corte di Strasburgo ha sempre evidenziato che, una volta appurata la violazione della ragionevole lunghezza del processo, il danno non patrimoniale deve essere normalmente liquidato, senza bisogno che la sua sussistenza sia provata. Le Sezioni unite mostrano di condividere questa impostazione, sebbene non arrivino ad affermare che il danno non patrimoniale sia in re ipsa, che cioè coincida con la stessa violazione e sia necessariamente insito nella stessa. Più semplicemente la Cassazione ne fa una questione di prova e formula un chiaro principio di diritto al secondo il quale *una volta accertata e determinata l'entità della violazione relativa alla durata ragionevole del processo secondo le norme della legge n. 89/2001, il giudice deve ritenere sussistente il danno non patrimoniale ogni qualvolta non ricorrano, nel caso concreto, circostanze particolari che facciano positivamente escludere che tale danno sia stato subito dal ricorrente*. In definitiva si determina una sostanziale inversione dell'onere della prova, dalla vittima del ritardo all'Amministrazione, perché deve ritenersi che solo eccezionalmente a una violazione dell'art. 6 della convenzione non consegua anche una sofferenza risarcibile. E una volta accertato che la durata non è stata ragionevole il risarcimento sarà, salvo ipotesi eccezionali, effettivamente conseguenza automatica.

**avv. Massimo Lai**

*Specialista in Diritto amministrativo  
e Scienza dell'amministrazione.*

## Borse-premio BancoSardegna: finora in gara 29 scuole sarde

Ventinueve istituti scolastici sardi hanno iscritto le loro rappresentanze delle quinte classi al concorso bandito dal Banco di Sardegna per l'assegnazione di borse-premio dell'importo complessivo di 50 mila euro per lavori di ricerca e di analisi concernenti l'economia e lo sviluppo imprenditoriale dell'Isola. L'ultima data per la partecipazione è il 12 marzo 2004. La compagine più nutrita di concorrenti è costituita dagli istituti tecnici (15), seguita dagli Istituti d'istruzione superiore anche a indirizzo tecnico commerciale, industriale, alberghiero, turistico (8), dagli istituti professionali (3), dai tecnici agrari (1), dai tecnici per le attività sociali (1) e dagli Ipsia (1). Ventuno le località finora coinvolte: Alghero, Aritzo, Arzachena, Bono, Bosa, Capoterra, Elmas, Guspini, Isili, Macomer, Muravera, Olbia, Ozieri, Palau, Perfugas, Senorbì e Villaputzu. Il terreno della gara è costituito da temi che coinvolgono le conoscenze scolastiche, tecniche e professionali de-

gli studenti e nel contempo promuovono approfondimenti, studi e ricerche per la realizzazione di elaborati complessi e di interesse generale.

Il primo di tali temi riguarda la costituzione simulata di una cooperativa giovanile e/o femminile con gestione della relativa attività economica prescelta. Il secondo tema, richiesta preliminarmente l'effettuazione un'indagine sulle potenzialità offerte dal territorio in materia di turismo, di artigianato tipico e di prodotti dell'agro-alimentare, invita i concorrenti a progettare un'attività commerciale che possa essere realizzata anche eventualmente avvalendosi dell'apporto professionale del Banco. Il terzo tema riguarda un lavoro di ricerca e di indagine sul sistema ferroviario dell'Isola, volto a rilevarne il grado di disarmo e di inefficienza attuale. Il testo completo del bando e dei temi proposti è consultabile sul sito [www.bancosardegna.it](http://www.bancosardegna.it).



L'attività del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche di Cagliari

## Ricerca in Cittadella: i segreti della storia dell'arte svelati al pubblico per conoscere la Sardegna

**S**abato 7 febbraio 2004 il Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari ha aperto le porte al pubblico con la mostra intitolata *Ricerca in Cittadella*, allestita nelle sale espositive universitarie del "Regio arsenale" a Buoncammino di Cagliari nei pressi di Porta Cristina. La mostra è stata presentata da Giulio Paulis, preside della facoltà.

Con tale esposizione il Dipartimento, diretto da Simonetta Angiolillo, intende presentare le numerose attività di didattica e di ricerca svolte nei diversi ambiti disciplinari che vanno dall'archeologia alla storia dell'arte. I docenti e i loro collaboratori, dismessi gli abiti indossati sul cantiere archeologico e usciti dal chiuso delle aule e dei laboratori, hanno voluto così coinvolgere la gente comune, svelando i risultati delle scoperte, i tesori nascosti sotto metri di terra, magari proprio sotto i nostri piedi, le opere d'arte e gli artisti, tutto un patrimonio che senza il loro lavoro potrebbe passare inosservato e venire dimenticato.

Ma è proprio grazie a questa iniziativa che tale patrimonio viene messo a disposizione di tutti attraverso pannelli illustrativi, esposti fino al 28 febbraio, le cui immagini permettono al visitatore di immergersi, anche solo per qualche istante, nel mondo dell'archeologia e della storia dell'arte. All'interno di vetrine sono esposte le principali pubblicazioni sugli argomenti trattati, utili per chi volesse approfondire i contenuti dei pannelli. L'illustrazione di questi ultimi è affidata a laureati nelle varie discipline e che sono costantemente presenti nelle sale. L'attività di ricerca svolta è inoltre oggetto di un ciclo di conferenze che ha luogo nei giorni di apertura della mostra, nell'aula verde o in quella rossa del dipartimento. Le conferenze, tenute dai docenti e da loro collaboratori, illustrano in maniera ancora più particolareggiata i principali temi di ricerca affrontati negli ultimi anni.

Si è iniziato il 9 e il 10 febbraio con le ricerche di archeologia preistorica e protostorica, con argomenti relativi alla statuaria megalitica della



Sardegna e alla Cultura di Monte Claro. Sono stati inoltre presentati i risultati delle campagne di scavo nei siti nuragici di Cuccurada di Mogoro (Oristano), di Iloi a Sedilo (Oristano) e di Su Mulinu a Villanovafranca.

L'11 febbraio è stata la volta delle ricerche di archeologia classica, con interventi sul legame tra mito e documento archeologico, nonché sulla decorazione pittorica della cosiddetta Villa di Tigellio a Cagliari. Le ricerche di archeologia fenicio-punica sono state oggetto delle conferenze del giorno 13, nelle quali, oltre ai risultati delle indagini a Tharros e in Ogliastra, sono state presentate alcune iconografie

monetali puniche.

Il 16 febbraio il ciclo delle conferenze è ripreso con le ricerche di archeologia delle province romane con l'analisi dei rilievi funerari e votivi di età ellenistica e romana di ambientazione greca e microasiatica.

Il giorno successivo sono state esposte le ricerche di archeologia cristiana e medievale, che hanno messo in rilievo i rapporti tra la Sardegna e l'area mediterranea attraverso lo studio della ceramica e delle tecniche edilizie. Ha chiuso la serata la presentazione dei risultati delle indagini archeologiche nel "Palazzo di Baldu" a Luogosanto (Sassari). Il 18 e il 20 febbraio sono state illustrate le ricerche di Storia dell'arte medievale, con temi riguardanti l'arte in età altomedievale e medievale in Sardegna, Campania, Corsica e Spagna. Il 23 è stata la volta delle ricerche di Storia dell'arte moderna e di Storia del disegno, dell'incisione e della grafica, con un affondo sulla scultura napoletana in Sardegna nel Settecento e sulle Cinquecentine illustrate in Sardegna.

Le ricerche di Storia dell'arte contemporanea verranno presentate il 24 febbraio, con interventi su Carmelo Floris, Bernardino Palazzi e sulla decorazione del Palazzo dell'Inail a Cagliari.

Il ciclo di conferenze terminerà il 26 febbraio presso l'aula magna del Dipartimento di architettura, con la presentazione delle ricerche di epigrafia latina sulla missione archeologica italiana ad Uthina in Tunisia (1994-2004).

La mostra si chiuderà il 28 febbraio 2004.

In tale giorno, alle 17, nell'aula verde avrà luogo la presentazione del primo numero di *Aristeo, Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari*, pubblicato dalle Edizioni AV di Cagliari e sponsorizzato da Tiscali.

Tale evento, rimarchevole anche per il fatto che a presentare la rivista saranno Mario Torelli e Marina Falla Castelfranchi, docenti rispettivamente di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana nell'Università di Perugia e di Storia dell'arte medievale nell'Università di Lecce, è atteso con particolare interesse.

Sabrina Cisci

*Sardinews* viene inviato per posta agli abbonati.

Può essere acquistato a **Cagliari** presso le librerie

*Cuec, Facoltà di Lettere, via is Mirrionis Fahrenheit 451, Via Basilicata, 57 Tiziano, Via Tiziano, 15*

*Il Bastione, Piazza Costituzione 4 Murru, via San Benedetto 12/c*

*Dettori, via Cugia 3*

**a Iglesias**

*Libreria Duomo, Vico Duomo 8*

**a Nuoro**

*Libreria Novecento, Via Manzoni 35*

**a Oristano**

*Libreria Mario Canu, Corso Umberto a Sassari*

*Libreria Dessì Largo Cavallotti 17*

### **A Raffaele Paci la cattedra Jean Monnet sull'integrazione economica tra le regioni dell'Ue**

La cattedra Jean Monnet (dal nome del finanziere francese – 1888-1979- ispiratore del piano Schuman per l'unificazione europea) sbarca anche in Sardegna: il prestigioso incarico è stato attribuito per il triennio 2003-2006 al professor Raffaele Paci, 48 anni, sassarese di nascita e cagliaritano di residenza, ordinario di Economia applicata presso la facoltà di Scienze politiche di Cagliari di cui è preside e direttore del Crenos. Il tema che discuterà Paci sarà "Integrazione economica tra le regioni dell'Unione europea". Nel 2003 la direzione regionale per l'educazione della commissione europea ha attribuito 28 cattedre Jean Monnet in tutto il mondo (19 fra i Paesi Ue) selezionate tra le 358 candidature pervenute. Raffaele Paci è una delle figure di maggior prestigio dell'ateneo di Cagliari. Ha ottenuto nel 1984 il M. Phil. in Economics, Università di Essex, U.K., nel 1996-97 è stato Fulbright Visiting Scholar presso la Northeastern University di Boston. Molte le sue pubblicazioni: tra le più recenti *L'ultima spiaggia* (Cuec). Con Francesco Pigiari ha pubblicato "*Technological Catch-up and Regional Convergence in Europe*" (Crenos 1999-9).

### **Laura Sechi è il nuovo addetto stampa di Progetto Sardegna di Renato Soru**

Laura Sechi, 35 anni, esperta di marketing territoriale, sviluppo locale e fondi comunitari, è il nuovo addetto stampa di "Progetto Sardegna", il movimento politico-culturale che fa capo all'imprenditore Renato Soru candidato alla presidenza della Regione nella prossima competizione elettorale di giugno. Nata a Oristano, da quindici anni residente a Cagliari, sposata, un figlio, Laura Sechi è laureata in Lettere classiche (110 e lode) all'Università di Cagliari e ha conseguito una specializzazione post-laurea in "Antropologia e sociologia della Sardegna". Successivamente, presso l'istituto Tagliacarne, ha approfondito i temi dello sviluppo locale da ottenere con l'utilizzazione dei fondi comunitari. Come addetto stampa di Renato Soru ha esordito a Cagliari presentando il sito di Progetto Sardegna.

### **La Bcs Biotech di Cagliari studia la Sars a Taiwan e vende kit per analisi in 20 Paesi del mondo**

Partita nel 1995 con 7 dipendenti, la società Bioanalisi Centro Sud (Cagliari viale Monastir) di Sinibaldo Perseu, 48 anni, perito chimico, è diventata una Spa, società per azioni. Oggi si chiama Bcs Biotech, lo stabilimento è diventato di 4000 metri quadrati, 1300 di laboratori, 23 dipendenti e un fatturato di tre milioni di euro. E quest'anno? "Cresceremo del 7 o dell'8 per cento con clienti in 20 Paesi del mondo". Queste le cifre di un'azienda in crescita (*vedi Sardinews numero 5 del 2001*) e che vende nel mondo nel settore dei preparati medico sanitari. "Abbiamo eseguito studi anche a Taiwan per prevenire e combattere la Sars", dice Antonella De Montis, virologa, cagliaritano, capo del servizio ricerca e sviluppo. Aggiunge Perseu: "Collaboriamo con le principali università italiane e sarde, abbiamo clienti in 20 Paesi del mondo". All'azienda cagliaritano ha dedicato tre pagine la rivista *Laboratorio 2000*, specializzato per ricercatori chimici e biologici.

### **Le foto di Emilio Fabio Stefanelli sul Mozambico in mostra a Villanova Montealeone**

Sabato 14 febbraio è stata inaugurata presso gli spazi di *Su Palatu 'e sas Iscolas* a Villanova Montealeone la mostra "Mozambico: oltre gli sguardi" fotografie di Emilio Fabio Stefanelli. L'iniziativa, promossa dal Centro di educazione alla pace e alla mondialità "Padre Salvatore Carzedda" di Alghero, si propone, in linea con tutte le altre iniziative portate avanti dal Centro dall'ottobre del 2002, di favorire nei visitatori una riflessione intorno al problema della condizione dei mozambicani in particolare e del Continente africano in generale, sviluppando, intorno alle immagini presentate, riflessioni e appunti di viaggio che aiutano a vedere "oltre" il consueto problema Africano. L'autore delle foto e dei disegni, Emilio Fabio Stefanelli di Alghero, ha svolto un servizio di volontariato presso la missione di Mamba-Kawa nel nord del Mozambico, posta a circa 250 chilometri dalla città costiera di Nacala, dove opera da quasi dieci anni il missionario sardo don Ottavio Cossu originario di Viddalba. La mostra resterà aperta a Villanova Montealeone dal martedì alla domenica dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 20,30 fino al 29 febbraio. Proseguirà per Bosa, Macomer, Sassari, Guspini, Ozieri, Oristano e Nuoro.

### **Alla Galleria Sottopiano (via Scano 92 Cagliari) le opere di 17 artisti per "Todo me parece bonito"**

La Galleria Sottopiano (via Scano, 92 Cagliari) ha presentato il 19 febbraio la mostra collettiva *Todo me parece bonito* ideata e curata da Sandro Giordano e Roberta Vanali: sarà aperta fino al 6 marzo. L'obiettivo è di andare oltre il discorso artistico concepito come mezzo dissacratorio, in quanto effimera rappresentazione, che limita la sua funzione alla sola forma di stupore come impongono le tendenze. "All'interno di quest'ottica – si legge in una nota – è stato chiesto ai 17 artisti, un "ritorno" alle tecniche pittoriche e non che siano confacenti a esprimere i lati più oscuri della società contemporanea, ma anche a sviscerare conflitti esistenziali o a raccontare un episodio autobiografico che abbia lasciato il segno". Gli artisti: Bernardi Altamirano, Silvia Argiolas, Andrea Aversano, Giuseppe Bosich, Sandro Conti, Elisabetta Falqui, Guglielmo Massidda, Tonino Mattu, Maria Grazia Oppo, Giuseppe Pettinau, Stefania Polese, Roberta Ragona, Renè Rijnink, Giuliano Sale, Fernanda Sanna, Angelo Secci, Luciano Soro. [sottopiano@tiscali.it](mailto:sottopiano@tiscali.it) sito: [www.sandrogiordanoartgallery.com](http://www.sandrogiordanoartgallery.com)

### **Lello Puddu nuovo presidente della "Associazione Cesare Pintus", l'antifascista ex sindaco di Cagliari**

Lello Puddu, 75 anni, imprenditore nuorese, è stato eletto all'unanimità presidente dell'Associazione "Cesare Pintus". Ha preso il posto di Marcello Tuveri che "per tre anni ha diretto l'Associazione con passione, impegno etico e grande professionalità". Gli altri membri del direttivo sono Roberto Pianta, vicepresidente; Sergio Mamusa, tesoriere; Giovanni Corrao, segretario. I consiglieri sono Ninni Giua, Gina Maccioni e Alfredo Zaccheddu. L'Associazione è attiva dal giugno del 1988 per ricordare Cesare Pintus, uno dei più convinti repubblicani sardi, antifascista (fu condannato a dieci anni di carcere dal Tribunale speciale), avvocato e giornalista, sindaco di Cagliari dal 9 ottobre del 1944 al 17 marzo del 1946. Nel sito [web.tiscali.it/cesarepintus](http://web.tiscali.it/cesarepintus) si può leggere una biografia completa dell'uomo politico scritta da Antonio Romagnino.

### **Cresce del 10 per cento il fatturato della cantina sociale di Dolianova, la più grande della Sardegna**

Si è chiuso con 8 milioni di euro il volume d'affari nel 2003 della cantina sociale di Dolianova, la più grande della Sardegna con i suoi 600 soci e la produzione di 4 milioni di bottiglie. "Rispetto al 2002 siamo cresciuti di oltre il 10 per cento", dice il presidente Giuliana Loi, in carica dal 2000. La cantina, aperta nel 1949, piazza il 70 per cento della produzione in Sardegna (la bottiglia più venduta è il Parteolla bianco e rosso da due litri e da un litro e mezzo), il restante 15 per cento in Italia e l'altro 15 per cento all'estero, soprattutto Stati Uniti e Giappone.